

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Diritti civili che passione!

Ancora il passaporto rosso

Nel maggio 1977, scrivendo circa il problema del diritto di voto agli italiani residenti all'estero — dopo il deposito, avvenuto il 5 aprile presso la Presidenza del Senato delle 215.700 firme raccolte dalla nostra Associazione a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare in proposito — titolavo: «Punto, ma da capo». Cioè, si iniziava, non si chiudeva. E difatti nell'articolo scrivevo: «...quello che è stato fatto e il meno: adesso arrivare il più... smuovere le pigri, vigliare che il Parlamento faccia il suo dovere di discutere il progetto, navigare nelle acque melmose della burocrazia, sventare i sabotaggi che sono già in atto, che si intensifichino». Purtroppo, erano previsioni facili. Il Parlamento italiano in tutti questi mesi ha perso una eccellente occasione per compiere un atto di giustizia, che avrebbe anche potuto avere la gentilezza e il garbo di un «Buon Natale» per gli italiani emigrati, quelli che una volta venivano «target» con uno speciale passaporto di colore rosso. Non ha trovato il tempo o la voglia per realizzare il riconoscimento (non la concessione dovuta alla benevolenza del Principe) del loro diritto al voto. In sostanza, si tratta che di applicare la Costituzione, gli articoli 3 e 48 della Costituzione, nata dalla Resistenza — co-

me usa dire — e disapplicata da chi non li trova il tornaconto, come usa fare. La sorte degli articoli 32 e 40 (quelli che dovrebbero regolare l'esercizio del diritto di sciopero), mai applicati, è un precedente pericoloso.

Facciamo un po' di ripasso, tanto per rinfrescare la memoria (ma non certo la nostra).

1) L'Associazione Nazionale Alpini raccolse 215.700 firme (anziché 50.000 come richiesto dalla legge) per dare l'avvio alla proposta di legge di iniziativa popolare. Le raccolte in proprio, senza rivolgersi a partiti o formazioni partitiche, proprio per non avvelenare o rendere comunque sospetta l'iniziativa.

2) Il 5 aprile 1977 avviene la formale consegna alla Presidenza del Senato delle firme raccolte. Inizia la procedura legislativa e la proposta di legge va alla Commissione Affari Costituzionali della Camera.

3) L'on. Jotti, presidente di quella Commissione, non porta mai l'argomento all'ordine del giorno della Commissione.

4) Il 19 maggio un gruppo di deputati — promotore l'onorevole Armella, diamogli il giusto merito — rompe l'assedio benissimo certe obiezioni già avanzate: si va dalle più canagliesche (miglioramenti così favolosi da essere irrealizzabili) alle più assurde (tu si, tu

5) Il 22 luglio la proposta di legge va in aula e la Camera vota un ordine del giorno con il quale essa Camera — concordando nella necessità di addivenire ad una sollecita positiva soluzione del problema concernente l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte di cittadini all'estero — impegna la Commissione Affari Costituzionali a riferire alla assemblea entro il 30 ottobre dello stesso anno. Non è il ruggito del leone, ma di fronte all'inerzia precedente è già un bel fatto.

6) La Commissione Affari Costituzionali non ha concluso niente né per il 30 ottobre né per il 30 novembre né per nessun 30. Non è un problema di competenza, ma di un privilegio, quasi come il sabotaggio continua.

7) Certi «intellettuali» collaborano al sabotaggio. Un esempio classico: Maurizio Chierici sulla «Domenica del Corriere» del 9 giugno 1977 sostiene, per esempio, che il voto agli italo-americani non va proprio dato, perché sono «spauriti, isterici, di una incultura che commuove». Insomma, il suo lavoretto di sabotatore lo ha svolto.

A questo punto la trattazione dell'argomento deve tornare alla Camera. Ricordiamo benissimo certe obiezioni già avanzate: si va dalle più canagliesche (miglioramenti così favolosi da essere irrealizzabili) alle più assurde (tu si, tu

no), alle più ridicole (il voto per posta è incostituzionale).

Eppure, tutte queste difficoltà sorgono in un Paese dove si fanno i gargamisti tre volte al giorno con diritti civili. Mi ricordate il chiasso che si è fatto per il divorzio, che è stato sistemato dal buon senso degli Italiani, non certo da quello della classe partitica? E vi ricordate, come è quanto si è parlato della obiezione di competenza del voto ai carcerati (e per quelli non privati dei diritti civili e anche giusto, ma non deve essere privilegiato il carcerato sull'emigrato)? Abbiamo tutti presente il clamore inverosimile che si fa sull'aborto, che è diventato una rissa collettiva invece di essere un problema tremendamente morale e personale, probante sul quale demagogia, retorica, cattivo gusto, bigottismo e sfrontatezza fanno a gara a chi si segnala meglio. Per non parlare degli omosessuali: forse si arriverà a considerare l'omosessualità come una benemerita o un privilegio, quasi come il Cavaliere di Vittorio Veneto o l'Ordine del Cardo; c'è solo da sperare che la «normalità» dei normali non venga tassata, come capita una volta per gli scapoli, in simile gran calderone di diritti civili tutti i partiti hanno intinto la

Vitaliano Peduzzi

(continua a pag. 2)

ferimento musicale calza alla perfezione) dell'artiglieria nemica.

Anche il suo plotone subì notevoli perdite e lui stesso riportò la 2ª gloriosa ferita, ma i superstiti, che guardavano in lui come alla guida più sicura, continuarono ad essere all'altezza delle fulgide tradizioni degli alpini.

Perfetto conoscitore di varie lingue straniere, nel 1920 venne prescelto come aiutante maggiore del battaglione «Mehmet Faido» destinato a Thesalon (Alta Slesia, contesa dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia). Ufficiale di bell'aspetto e brillante conversatore, veniva spesso ospitato con altri ufficiali del battaglione, dalla nobiltà locale, mentre i colleghi di altri due battaglioni (uno inglese e l'altro francese) erano trascurati dalla popolazione.

Una volta il suo comandante, Ten. Col. Buselli, gli disse: «Se io ho avuto qualche merito, lo devo alla preziosa collaborazione ed ai suggerimenti del tenente Meniti, che fu senza dubbio il più fervido, attivo ed efficace tramite fra me e i miei alpini».

Tornato dall'Alta Slesia, si laureò in giurisprudenza, chiese ed ottenne l'aspettativa per riduzione di quindici anni e si dedicò all'attività forense a Gorizia, poi a Milano ed infine a Roma.

Di questa attività hanno già scritto e scriveranno altri. Io desidero solo ricordare la sua immensa gioia allorché, convinto com'era della loro innocenza, ottenne, con due guardie di Finanza da lui patrioticamente gratificate.

Allo scoppio del 2º conflitto mondiale venne richiamato e nominato Capo ufficio del personale della Divisione Corazzata «Emanuele Filiberto - Testa di Ferro». Il suo spirito, ormai franco, aleggiava in una radiosa visione celeste, ed è giusto che almeno Gorizia, dove costituì e resse con mano abilissima per molti anni la Sezione ANA, Milano, Roma, dove collaborò con scintillanti articoli a «Mala Italia», il giornale di quella Sezione, ed infine Tivoli, sua cittadina natia, che ora ne custodisce amorosamente le ceneri, diano ai figli, Prof. Lessona Mimy ed Avvocato Angelo, così duramente colpiti, la loro stretta di mano in segno di omaggio, di riconoscenza, di solidarietà.

Caro Petrus, quanto desideravo assomigliarti! Ciao, ciao.

Carlo Mario Danioni

I NOSTRI LUTTI

ALESSANDRIA — La Sezione annuncia la morte di Gino Bassano e Luciano Bossi del «Valtanaro» Gruppo di Alessandria: sono deceduti gli artigiani alpini Giuseppe Cuzzio superstiti della Julia; Gruppo di Conegliano: reduce di Albania e Russia, Primo Betton e Pasquarelli Secondo. Gruppo di Arquata Scrivia alpino: Gaetano Balestrero, invalido in Albania, Gruppo di Novi Ligure: Remensaro Aldo. Gruppo di Pont: i cavalieri di Vittorio Veneto Molinari Antonio e Guazzo Andrea. Gruppo di Quindici: Cavaliere di Vittorio Veneto Caleri Ferruccio. Gruppo di Rocchetta Ligure: il giovane alpino Giordano Martino. Gruppo di Tortona: l'alpino Agostino Agosti. Gruppo di Valenza: il socio Aldo Sassetti. Gruppo di Villadone: alpino Odio Francesco. La Sezione porge ai familiari le più sentite condoglianze.

AOSTA — Il Gruppo di Torbiana annuncia con profondo dolore la scomparsa del socio e stimato amico Franco Carrel.

ARGENTINA — Sono deceduti i soci: Fontana Carlo, nato a Enego (Vicenza), 1º regg. Art. da Montagna del Gruppo di Bueche; Heredia Nord; Del Piero Ottavio, nato a Udine, 8º Regg. Alpini. Batt. Civildade, primo fondatore del Gruppo Mar del Plata; Sabbadini Ernesto, nato a Martignacco (Udine), della divisione paracadutisti. Gruppo Gemona, entrambi del Gruppo La Plata; Tenente Becchi Renato, nato a Perero (Torino), di Casale. Alpini del Gruppo San Martin-Caseros. Entusiasta Consigliere Sezionele e deceduto per un tragico incidente, nato da una gara di paracadutismo.

ASTI — Gli alpini dei Gruppi di S. Marzano Oliveto e di Baldichieri annunciano rispettivamente la perdita dolorosa del socio Terzano Ugo e Dadone Giovanni.

Gli alpini di Lozzano annunciano con profondo rammarico la perdita del loro Capo Gruppo Cav. di Vittorio Veneto Eligio Luigi e dei soci Ugo Luigi e Giri-

baldi Luigi entrambi Cav. di Vittorio Veneto.

BASSANO DEL GRAPPA — Sono deceduti il socio Tosio Romano del Gruppo di Valrova ed il socio Bertacco Gio. Maria del Gruppo di Rubbio.

BOLOGNA — Il Gruppo di Crespellano comunica il decesso del socio Passuti Armando.

CUNEO — Con immenso dolore annunciamo la scomparsa dei cari e affezionati soci: Ten. Col. Prof. Luigi Fontana del Gruppo di Cuneo; alpino Giovanni Basano del Gruppo di Bernezze; Art. Mario Enrico, stroncato da giovane età in un incidente automobilistico mentre accorrevano in soccorso altrui, e gli altri: Giuseppe Agostino, Spirito Lerda e Dolci-Dolci Marino del Gruppo di Caraglio; Mar. Magg. Stefano Peroglio del Gruppo di Cervasca; alpino G. Battista Paola del Gruppo di Demonte; alpini Giuseppe Pelizzari Cav. di Vittorio Veneto, e Giovanni Borgetto (Tunin) del Gruppo di Sambuco.

TRTANA — E' improvvisamente deceduto il socio Zandini Maurizio, segretario del Gruppo di Farra, già consigliere della Sezione. La Sezione annuncia a morte del socio Zugianni Angelo. Del Gruppo di Pedavena e mandato a Cuneo, primo fondatore del Gruppo di Pedavena, anni. E' deceduto il socio Arboit Noe del Gruppo di Arnie. Cavaliere di Vittorio Veneto. Il Gruppo di Cuneo maggiore annuncia la morte dei soci Sanvildo Luigi, Biesuzzi Giuseppe e Schievenin Angelo.

VERONA — Il Gruppo di Casale e mancato il fondatore del Gruppo Gallia Pietro.

GEMONA DEL FRUILI — Il Gruppo di Gemona annuncia con dolore la scomparsa del socio Gressani Avirene.

GENOVA — Il Gruppo alpini di Genova, del Gruppo Cavaliere il decesso del socio Straimirovich Mario.

INTRA — Il Gruppo di Belgirate ha saputo per l'ultima volta l'addio di Michele Ferreri, Vice Capo Gruppo, salito nel paradiso di Cantone. Cavaliere di Vittorio Veneto, già consigliere comunale, la sua scomparsa lascia un vuoto

nelle diverse associazioni di Belgirate ed in special modo nel nostro Gruppo.

L'AQUILA — E' deceduto il socio Nitraglia Pasquale del Gruppo di Oriola. Sentite condoglianze. In un grave incidente stradale unitamente al figlio, ha perduto la vita il socio Graduto Domenico del gruppo di Villa Vomano. Ai familiari sentite condoglianze.

LA SPEZIA — Sono deceduti i soci Biggi Andrea Cav. di Vittorio Veneto del Gruppo di Borghetto Vara e Scattina Andrea del Gruppo di Genarona.

MAROSTICA — Il Gruppo di Mason Vicentino partecipa la scomparsa dei soci: Moresco Ernesto, Rielo Giuseppe, Sasso Umberto, Sasso Stefano, Cogo Angelo Giovanni, Pignato Giuseppe, Scavroni Don. Umberto. Il Gruppo di S. Caterina di Lusiana partecipa con dolore che sono scomparsi i soci: Rabbo Battista e Cav. di Vittorio Veneto Bonato Cesare, Rabbo Luigi, Pizzaro Domenico.

MODENA — E' deceduto il socio Bruno Ferrari del Gruppo di Sassuolo, reduce dal fronte russo. Vive con gli affetti alla famiglia.

MONDOVI — Gruppo S. Albano Stura - E' deceduto il socio Ghigo Andrea alliere del Gruppo.

OMEGNA — Gruppo di Alzo - E' deceduto il socio Soldi Angelo, primo Capo Gruppo; Gruppo di Agrano - E' deceduto Peretti Giuseppe (Pin) l'alpino più anziano del Gruppo; Gruppo di Armeno, in seguito ad incidente è deceduto il socio Sappa Antonio; Gruppo di Borgomanero, è deceduto l'alpino Cane Aldo, Vice Capogruppo e socio fondatore; Gruppo di Fornero, il Gruppo informa della scomparsa di Pinu Onorato, Cav. di Vittorio Veneto e primo Capogruppo; Gruppo di Pozza, è deceduto l'alpino Crivellaro Angelo (Barbisin), alliere del Gruppo; Gruppo di Orta Nuova, è deceduto il dirigente del Gruppo di Finale Ligure Emanuele Fasce, il socio Ermenegildo Franchello della scomparsa del socio Valentini Piero.

PARMA — E' deceduto il socio Bossi Agostino, Cavaliere di Vittorio Veneto, del Gruppo di Parma.

PIACENZA — E' deceduto il socio Gazzola Mario Italo del Gruppo di Pianello V.T. La Sezione accoratamente annuncia il decesso del caro vecchio fedele socio: valoroso Colonnello Comm. Rag. N. H. Alberto Merlo, Cavaliere di Vittorio Veneto, residente a Milano.

PISA-LUCCA-LIVORNO — Sono deceduti i soci: Idamo Lorenzin del Gruppo di Camalero; Col. Am. Dino Alessandrini Regio; Gruppo di Vittorio Veneto e Cap. Dino Nezi del Gruppo di Cuneo; Giuseppe Santocchi del Gruppo di Pozza.

REGGIO EMILIA — A Beletto è deceduto l'alpino Boccaglia Piero.

SALO' — La Sezione partecipa con dolore alla morte di: alpino Bacolo Giovanni e Bacolo Giuseppe; Gruppo di Villa di Salò; alpino Zuanelli Francesco del Gruppo di Maderno; alpino Cucchi Paolo fondatore del Gruppo di Barghe; alpino Rivani Giovanni del Gruppo di Garavato, Cav. di Vittorio Veneto; Gruppo di Casale. Gruppo di Bardellino Paolo del Gruppo di Muscoline; alpino Micheli Antonio del Gruppo di Alzola; Gruppo di Pietro del Gruppo di Garavato.

SALIZADA — E' deceduto improvvisamente l'alpino Argente Pasquale, socio del

Calendario delle manifestazioni

- 12 febbraio: SEDE NAZIONALE. 12º Campionato Nazionale di Sci di Slalom Gigante a Cerreto Lgh (Reggio Emilia) con la collaborazione della Sezione di Reggio Emilia.
- 12 febbraio: SEZIONE DI CUNEO — Messa solenne in Cuneo per i Caduti e Dispersi in Russia della «Cuneense».
- 19 febbraio: SEDE NAZIONALE. 43º Campionato Nazionale di Sci di Fondo a Santa Maria Maggiore (Domodossola) con la collaborazione della Sezione di Domodossola.
- 26 febbraio: SEZIONE DI BERGAMO — A Rovetta Trofeo «Gennaro Sora», gara di staffetta alpina per alpini in congedo e alle armi.
- 5 marzo: SEDE NAZIONALE — 5º Campionato Nazionale di sci alpinismo a Lizzano Belvedere (Bologna) con la collaborazione della Sezione di Bologna.
- 2 aprile: SEZIONE PISA-LUCCA-LIVORNO — Raduno sezionele a Monte a Morlano (Lucca) e inaugurazione del nuovo Gruppo.
- 16 aprile: SEZIONE DI CUNEO — Raduno regionale delle Penne Nere in Govone.
- 30 aprile: SEZIONE DI CUNEO — Raduno sezionele delle Penne Nere per la inaugurazione del Monumento ai Caduti a Narzole.
- 13-14 maggio: SEDE NAZIONALE. 51ª Aduana Nazionale a Milano.
- 4 giugno: SEZIONI DI TORINO e PINEROLO — Raduno dei reduci del battaglione «Fenestrelle» a Fenestrelle.
- 11 giugno: SEDE NAZIONALE. 9º Campionato Nazionale di Tiro a Segno a Milano, con la collaborazione della Sezione di Milano.

Offerte per "l'Alpino"

- Barberis Carlo - Carcare L. 5.000
- Lafrancconi Livio - Dervio in memoria dell'amico Iem. Art. Mont. Gildo Molteni, presidente della Sezione di Lecco L. 5.000
- Cristina Giuseppe - Palermo, per la nomina a Cav. O.M.R.I. L. 30.000
- A ricordo del Ten. Palazzi Mario e del Gen. Palazzi Piero, la sorella e nipote col marito Boninchi L. 10.000
- Pebicani Giuseppe - Vigevano, per il compleanno del nipotino Flavio L. 5.000
- Pinuccia Anselmi - Imperia, in memoria del caro papà, Nino Anselmi L. 10.000
- Donati Ugo - Capolago - loc. Cascina (Perugia) in ricordo delle Alpi abbandonate dopo 11 anni L. 2.000
- Caporale Rosi Giuseppe - Pietrascanta, alla memoria del reduce Cav. di Vittorio Veneto Rosi Ferdinando recentemente scomparso L. 5.000
- Martinuzzi Aurora - L. 5.000
- Dr. Prof. Ottavio Vergani - Milano L. 15.000
- Monopoli Angelo - Bari L. 5.000
- Gruppo ANA - Coldiridi L. 5.000
- La famiglia del compianto alpino Cav. di Vittorio Veneto Armando Vittorio Panero della Sezione di Cavalese dedica: Acquarone Stefano - Camporosso (Imperia) in memoria del caro amico Bignotti Renzo del Gruppo di Gaviolo (Istria) - Allevi ufficiali alpini - corso 1930-31 L. 10.000
- Italo Spadini della Sezione di Anzio - decorato al V.M. Generale Carlo Mario Danioni di Milano L. 10.000
- Il Dr. Riccardo Busso, Capogruppo di Gaviolo (Istria) Sezione di Pisa-Lucca-Livorno, per ricordare il padre Armando Busso ed il fratello Enzo Busso, deceduto al V.M. deceduti entrambi il 26-12-42 su due diversi fronti L. 20.000
- Il Gruppo di Novara L. 3.000
- Nicola reda, Capo Gruppo di Cuneo L. 5.000
- Gruppo di Revello. E' deceduto l'alpino Ferrero Michele socio del Gruppo di Rufina, e l'alpino Soria Flavio, socio del Gruppo di Crissolo.

to dello Stato americano per gli aiuti per il Friuli. Ringrazio per la loro presenza la stampa e gli organi d'informazione, il rappresentante del consolato americano Gianni Fusato e il rappresentante della provincia di Pordenone Aristide Burigana.

L'esposizione del dottor Costantino

Dopo aver accennato al motivo della riunione, ha dato la parola al dottor Costantino che ha detto:

Grazie signor Presidente, gentili signore, amici, Temo di esprimermi in più vivi ringraziamenti per avermi dato l'occasione di questa conferenza con voi e che mi permette di dire il dovuto credito all'operato dell'Associazione Nazionale Alpini nell'ambito del programma di ricostruzione del Friuli.

Il sisma, nella sua brutale immediatezza, ha reso possibile una risposta di solidarietà immediata da parte del popolo americano. Il primo programma per un totale di 25 milioni di dollari, pari su per giù a 23 miliardi di lire per la realizzazione di otto scuole e di quattro centri per anziani è stato formulato con criteri di scelta ottimali e con rapidità.

Si è trattato di un'operazione di immediata strategia di intervento dentro l'area sismica in tempi relativamente brevi, dopo le prime ipotesi di verifica, venne posto in atto un processo di partecipazione di lungo respiro. Gli Stati Uniti, notata la base organizzativa dell'ANA, già in moto sul campo, si sono rivolti al suo presidente per la concretizzazione degli interventi americani nel campo degli anziani. Il fatto del consenso ottenuto nell'immediata emergenza, la rilevante mole di lavoro compiuta e la capacità di mobilitare con efficienza vaste risorse hanno semplificato la decisione di scelta.

Uno degli aspetti più validi della politica d'assistenza statunitense è certamente la semplificazione burocratica e l'utilizzazione al massimo di ogni risorsa che assieme alla loro statura morale dimostrino di avere la capacità di risolvere i vari problemi con spirito di solidarietà nazionale liberi dall'infatuazione di contrastanti componenti sociali.

Nel primo programma l'ANA è stata incaricata dei centri per gli anziani e l'AIM si è incaricata direttamente delle strutture ebraiche e abbastanza significativo che entrambi i programmi, progettati con i criteri di costruzione più avanzati, siano già in fase di realizzazione. Il risultato degli accordi firmati alla fine di settembre 1976 vede pertanto la progettazione completata con undici cantieri già in piena attività. Alla base di questi fatti la cooperazione AID/ANA assume quindi, per le sue finalità e per i risultati ottenuti, una risposta di notevole importanza nella ricostruzione del Friuli.

L'esperienza acquisita ci ha insegnato che gli Alpini, nella loro determinazione e nella loro base organizzativa, quando si prendono un impegno sono veramente capaci e ce la mettono tutto. Alla luce di questo fatto abbiamo ritenuto opportuno affidare a loro la supervisione di tutto il secondo programma di altri 25 milioni di dollari, approvato dal Presidente Carter che verrà sottoscritto a Spillimbergio il 6 febbraio 1978 cioè lunedì mattina con atto formale, presenti tutte le autorità regionali.

La natura dei nuovi interventi in favore del Friuli comprende la costruzione di altre sei scuole da realizzarsi nei Comuni di Aviano, Cividale, Maniago, Sacile, San Pietro al Natissone e Spillimbergio e di servizi per gli anziani nei Comuni di Buia, di



Milano, Il dott. Costantino espone gli scopi del nuovo programma

Villa Santina e di Pordenone. L'ANA avrà un ruolo esecutivo.

Pertanto questa sera, in queste occasioni a nome anche dell'Ambasciatore degli Stati Uniti Gardner, desidero esprimere a voce alta la gratitudine più viva per quanto già fatto e per gli impegni nuovi. Permettete pertanto di consegnare questa pergamena, quale testimonianza per le iniziative prese, al Presidente dell'ANA Franco Bertagnoli e al Direttore del Programma Ernesto Siardi per un lavoro così degnamente perseguito.

Grazie a tutti. Tra gli applausi dei presenti Costantino ha abbracciato Bertagnoli ed ha poi presentato il suo collega Biagini che — ha detto — è veramente un valore in questo campo.

Biagini ha letto il testo della pergamena: «Gli Stati Uniti d'America all'avvocato Franco Bertagnoli Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. Il Dipartimento di Stato dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale presenta questo riconoscimento di estrema stima e partecipazione al programma americano per la ricostruzione del Friuli in seguito al sisma occorso nel maggio 1976». Ha preso poi la parola

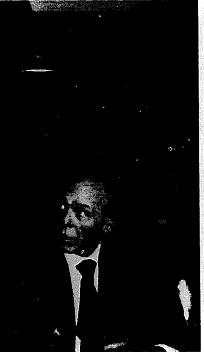
Aristide Burigana, rappresentante della Provincia di Pordenone, il quale nello esprimere la riconoscenza del Friuli ha detto che il Governo degli Stati Uniti d'America merita il plauso dell'intera Nazione.

Ha ricordato inoltre la riconoscenza e la commozione degli italiani residenti in Australia per quanti aiutano il Friuli constata in un suo recente viaggio in quel continente.

A richiesta di un giornalista il Presidente Bertagnoli ha illustrato le caratteristiche dei quattro «centri» per anziani che si stanno realizzando a Majano, San Daniele del Friuli, Osoppo e Magnano in Riviera mettendo in risalto che sono dei veri e propri «residence» dotati di servizi per gli anziani nei Comuni di Buia, di

blamo preso in servizio fra i più conosciuti in Italia unitamente a qualche italo-americano. A questi i fruttili abbiamo detto di andare a rivedersi i libri del Palladio, cosa che non è loro piaciuta molto, però comunque dopo gli abbiamo detto che volevamo i tetti spioventi, che i materiali dovevano essere tradizionali, che dovevano esservi anche delle strutture armoniche nel senso che non volevamo finestre strane o porte che magari erano sproporzionate e varie cose che purtroppo gli architetti prediligono e spero che siamo riusciti, direi piuttosto benino, a mantenerci in questo ordine generale».

Il professor Arditio Desio ha ringraziato per le previsioni e ha rivolto un ringraziamento di cuore agli



Milano, Il professor Arditio Desio, Presidente del «Fogolar Furlan» di Milano, ha chiesto:

«Io sono friulano e perciò volevo domandare se avete tenuto conto di uno stile che si inquadri in qualche modo con la mentalità delle costruzioni friulane che hanno una certa fisionomia particolare che è venuta ad avere il Friuli prima del terremoto».

Il Presidente Bertagnoli ha precisato che è stato tenuto conto dello stile, dell'inserimento nell'ambiente naturale e che le costruzioni sono molto basse con tetti molto spioventi senza cemento armato in vista.

Alla risposta di Bertagnoli si è unita quella del dottor Costantino che ha detto tra l'altro:

«Vorrei ringraziare l'AI per aver fatto questa domanda perché tratta di una cosa che ci sta molto a cuore fin dall'inizio di questo programma. Di strutture ce ne sono abbastanza ormai in Italia e non bisogna aggiungere altre, così che noi lo abbiamo raccomandato agli architetti che ab-

biamo preso in servizio fra i più conosciuti in Italia unitamente a qualche italo-americano. A questi i fruttili abbiamo detto di andare a rivedersi i libri del Palladio, cosa che non è loro piaciuta molto, però comunque dopo gli abbiamo detto che volevamo i tetti spioventi, che i materiali dovevano essere tradizionali, che dovevano esservi anche delle strutture armoniche nel senso che non volevamo finestre strane o porte che magari erano sproporzionate e varie cose che purtroppo gli architetti prediligono e spero che siamo riusciti, direi piuttosto benino, a mantenerci in questo ordine generale».

Il professor Arditio Desio ha ringraziato per le previsioni e ha rivolto un ringraziamento di cuore agli

motivo, un'organizzazione di gente capicissima e dunque, siccome io sono abbastanza pratico in queste cose ho approfittato e ho subito inoltrato una mia raccomandazione perché si agisse tramite l'ANA. Questa iniziativa mia è stata accolta con entusiasmo; in certi casi lo non saprei nemmeno che ora ho gli alpini, ma ad un certo punto, siccome si fidavano di me, hanno dato il benestare e via. Poi con il successo ottenuto col primo programma e con lo sviluppo rapidissimo di questi programmi, varie persone al Senato e alla Camera si sono rese conto di quello che è l'ANA e di quello che sta facendo, tanto è vero che in un rapporto del Senatore Pellè, ci fu addirittura una lode per l'ANA e per il suo operato nel Friuli e per il Presidente Bertagnoli. Dunque ormai l'ANA è conosciuta al Senato e al Congresso americano».

Il Presidente Bertagnoli rispondendo ad altre domande ha detto che, per il primo intervento, volendo che i soldi affidati all'Associazione andassero fino all'ultima lira per la ricostruzione del Friuli, l'Associazione aveva stanziato 300 milioni per le spese di gestione. Per il secondo intervento il nuovo programma viene attuato completamente a spese del Governo americano.

Ha precisato inoltre che i «centri» verranno ceduti ai Comuni che provvederanno a gestirli.

Il «grazie» di Gianni Passalenti

Ha poi preso la parola il Consigliere Nazionale Gianni Passalenti: «Dato che il nostro Presidente mi ha leggermente tirato in campo, direi che sono il rappresentante dei friulani, mi sembra un pensiero un po' sottomosso: nella nostra disgrazia abbiamo avuto una grande fortuna ed è stata quella di conoscere e vivere gonfio a gomito con degli uomini veri. Io personalmente, oltre che vivere accanto a questi uomini, ho avuto la fortuna di vivere accanto a Franco (Bertagnoli). Poi ho avuto la fortuna di conoscere l'amico Costantino. Più di un grazie, per lo meno attualmente, non possiamo dire, però è un grazie che si propaga e si ripeterà nel tempo. I rappresentanti della stampa io vorrei rivolgere un invito, se mi è permesso, di cominciare ad evidenziare un po' più segnatamente questi esempi perché ritengo che la nostra Nazione abbia bisogno di un peccato d'aria pura e perché, tra l'altro, abbiamo tutti bisogno di ricordare e di constatare che questo particolarmente è un modo tangibile e concreto di professare la fratellanza umana».

La riunione si è conclusa con simpatici scambi di vedute tra gli intervenuti, il dottor Costantino e il Presidente Bertagnoli.

Aldo Rasero

A BRESCIA NEL 35° ANNIVERSARIO

Nikolajewka! Un nome di guerra assunto a simbolo di pace

In uno dei Consigli di alcuni mesi orsono il Vicepresidente anziano Capomonte Panatier, già della 33° Btr. Gr. Bergamo del 2° Art. da Montà, aveva detto: «Il 35° dovrà avere una particolare solennità perché non parteciperà in quanti ci ritroveremo fra cinque o sei anni».

E su questa frase, cruda se si vuole ma purtroppo realistica, ci è mossa la macchina dell'organizzazione. Ci sembra che nulla sia stato lasciato al caso tanto che Brescia ed in particolare che Brescia ed in particolare i reduci ed i familiari di coloro che, nella Campagna di Russia, non sono tornati, hanno vissuto due giornate «piene» ricche e dense di significati; due giornate in cui la spiritualità ha avuto il sopravvento anche nei momenti più distensivi. Così è avvenuto sabato sera al Teatro Grandissimo dove si esibivano la banda della Tridentina, il coro «Monte Maddalena» della Fornaci di Brescia ed i «Crociati» di Arzignano in provincia di Vicenza. Sullo sfondo del prosaico, con un teatro gemito come non mai in questi anni di posti e che avrebbe dovuto contenere una vera folla, a stento trattenuta dalle forze dell'ordine, campeggiavano — ai lati del Tricolore — le gigantografie di Don Gnocchi e del Gen. Revacchi in questa maniera, l'appassionata commemorazione di Bedeschi è scesa su di un auditorio già preparato a riceverla in particolare stato di grazia.

Del resto, che sarebbero state rimaste per così dire indecifrabili se non era intervenuto in Sezione, dal suggerimento di tutta una serie di impalpabili episodi.

Ma andiamo con ordine. Venerdì 20 gennaio, i primi alpini giungevano da Bari nella sede della Sezione organizzativa. Sabato mattina alle dieci e trenta una delegazione comprendente i principali esponenti della Sezione, con il vessillo scortato da numerosi reduci, si recava al cimitero Vantimano dove deponeva una corona d'alloro ed un cesto di garofani al monumento ai Caduti di tutte le guerre e alla lapide che ricorda i Caduti per la Libertà. Le note del silenzio «fuori ordinanza» echeggiarono solenni, fra la commozione dei presenti. Il piccolo corteo si mosse a rendere omaggio al monumento che sorge nella caserma Ottaviani e che ricorda il sacrificio del 52° Rgt. di artiglieria pesante campale, decorato di M.V.M. per la campagna che si ricorda con la Battaglia di Nikolajewka.

La scuola media statale «Divisione Tridentina», alla periferia della città, accoglieva successivamente la delegazione in una cornice di entusiasmo e di raccoglimento. Facendo il pieno di casa il Provveditore agli Studi Dr. Giffoni che, attorniato dalle scolaresche, da professori, presidi e rappresentanze di altre scuole anche superiori, riceveva brevi parole di saluto dagli alpini ed in particolare a Padre Crosara il quale donava alla Scuola una riproduzione della Madonna del Don.

Dopo la deposizione di una corona al cippo che sorge nel cortile antistante, il Gen. Ragnoli leggeva la «Preghiera dell'Alpino».

Al pomeriggio di sabato si era in «Duomo vecchio», per esplodere domenica mattina in un abbraccio caloroso ed entusiasmante. Appaiono i primi Tricolori alle finestre. Il giornale cittadino e le radio locali — fra cui ci piace ricordare Bresciasette — annunciano i programmi ed invitano la popolazione a prendere parte alle cerimonie.

Al pomeriggio di sabato si era in «Duomo vecchio», per esplodere domenica mattina in un abbraccio caloroso ed entusiasmante. Appaiono i primi Tricolori alle finestre. Il giornale cittadino e le radio locali — fra cui ci piace ricordare Bresciasette — annunciano i programmi ed invitano la popolazione a prendere parte alle cerimonie.

Al pomeriggio di sabato si era in «Duomo vecchio», per esplodere domenica mattina in un abbraccio caloroso ed entusiasmante. Appaiono i primi Tricolori alle finestre. Il giornale cittadino e le radio locali — fra cui ci piace ricordare Bresciasette — annunciano i programmi ed invitano la popolazione a prendere parte alle cerimonie.

Al pomeriggio di sabato si era in «Duomo vecchio», per esplodere domenica mattina in un abbraccio caloroso ed entusiasmante. Appaiono i primi Tricolori alle finestre. Il giornale cittadino e le radio locali — fra cui ci piace ricordare Bresciasette — annunciano i programmi ed invitano la popolazione a prendere parte alle cerimonie.

Un momento della sfilata e l'affollamento degli alpini in Piazza Duomo.

Il pomeriggio di sabato si era in «Duomo vecchio», per esplodere domenica mattina in un abbraccio caloroso ed entusiasmante. Appaiono i primi Tricolori alle finestre. Il giornale cittadino e le radio locali — fra cui ci piace ricordare Bresciasette — annunciano i programmi ed invitano la popolazione a prendere parte alle cerimonie.

Si incomincia a sentire il calore della popolazione che accompagna, per le vie del centro e fino alla caserma Ottaviani le Bandiere ed i «bocia» alle armi. E tale calore si manifesterà

più tardi, durante la messa in «Duomo vecchio», per esplodere domenica mattina in un abbraccio caloroso ed entusiasmante.

Nel cuore di Brescia antica, la suggestiva cornice delle arcate romaniche del Duomo vecchio accoglie le massime autorità civili e militari, reduci, alpini, popolazione in devota preghiera davanti alla Madonna del Don di Don Maurizio Turia, capellano della Curia vescovile, recentemente scomparso.

Poi la Messa. Il Vescovo di Crema, Padre Carlo Manziana che nel 1944, con molti altri giovani bresciani venne de-

portato nel lager di Dachau, celebra con Padre Brevi, Padre Marcolini, Padre Crosara ed altri cappellani. Le parole di Padre Manziana scendono, toccanti come un balsamo, a lenire ferite non ancora rimarginate. L'apprezzato coro «La Rocchetta» di Palazzolo s/O condancia degnamente la messa.

Prima della serata al Teatro Grande, di cui abbiamo riferito in apertura di cronaca, il Sindaco di Brescia, avv. Cesare Trebeschi, riuniva i convenuti al Palazzo comunale della Loggia. «Lungi dal rispondere ad un protocollo dovere d'ufficio, il mio saluto è ben più che cordiale: spero vi sentirete l'eco di una inappagata attesa, di un rimpianto senza nome e — per questa vostra venuta — di una sincera gratitudine». E di avanti: «Perché maledetto il giorno che ci trovaste im-

mediamente morti rimasti nella stepa gelata di Russia, o del morto che troppo spesso insanguinano le nostre piazze: quelli gravano su un'infesta dittatura, questi protestano contro una democrazia che non sa difenderli e gli uni e gli altri ci vogliono uniti per difenderci, ricostruendo, a questo punto, il Paese, che il ricordo dei nostri Caduti e della Vostra vittoria dia vigore al comune impegno e alla comune speranza».

Domenica 22: la sfilata prenderà avvio alle 10,30, ma già prima delle otto gli organizzatori sono in campo, concisi ormai che dovranno tenere i nervi a posto per fare fronte ad una vera e propria piccola adunata nazionale, così come dirà Bertagnoli nel suo grando ufficiale. La popolazione farà corona lungo tutto il percorso, avvolgendogli gli alpini, quasi frastornan-

Ortigara-Nikolajewka due nomi sacri

La Sezione di Brescia ha organizzato la manifestazione a ricordo del 35° anniversario della battaglia di Nikolajewka sul fronte russo.

Debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione

«debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione

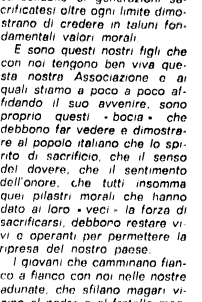
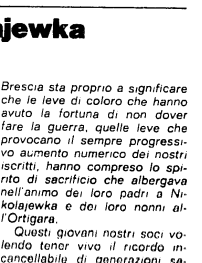
«debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione

«debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione

«debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione «debbano riconoscersi che tutto è stato perfino nei minimi particolari e che i collaboratori di Gellmi hanno superato loro stessi sacrificandosi per lunghi mesi perché la manifestazione

doli con lanci di fiori, con applausi, con una partecipazione corale e massiccia. In corso Zanardelli, accolte dal Presidente della Sezione, Cap. Gellmi, si preparavano le Autorità per ricevere — ma sarebbe forse più opportuno dire per tributare — gli onori da parte di questo nostro Paese, che il ricordo dei nostri Caduti e della Vostra vittoria dia vigore al comune impegno e alla comune speranza».

Preceduti da vigili urbani motociclisti e dalla banda cittadina aprivano il corteo i funzionari di Vicenza, Udine, Conegliano, Treviso, Verona, Eduglieto, Morbegno, Tirano, Vestone. (continua a pag. 6)



Franco Bertagnoli



(segue da pag. 5)

Caviago, Montecchio Emilia, Brescia e Provincia di Brescia. Molti quelli scortati dai rispettivi Sindaci con fascia tricolore e da valetti in costume. Segue la Bandiera di guerra durante sabato cui si era aggiunta la Bandiera del 52° Rgt. di Art pesante campale, con i rispettivi comandanti ed i reparti in armi. La banda della Tridentina apriva il settore chiese i Generali comandanti delle Brigate alpine, dai loro C.S.M. e da altri Comandanti di Reparto.

Il Labaro nazionale seguì dal Vicepresidente e da numerosi consiglieri apriva il terzo settore di cui facevano parte i reduci del Corpo d'Armata alpino, l'autocarro dei Mutuali e reduci, i reduci del Btg. Cervino e dei reparti di C.A., i reduci della Divisione Ferrara Vicenza della Divisione Curonese e della Divisione Julia.

Ringraziamento al Capo di S. M. dell'Esercito

Nel numero del mese di novembre abbiamo pubblicato una lettera aperta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito segnalando il caso del giovane Fulvio Riso di Genova di discendenza alpina.

Questo giovane si rammaricava del fatto che molto probabilmente non sarebbe stato chiamato alle armi a causa della vista e affermava che voleva fare il servizio militare e specificatamente voleva farlo negli alpini.

Il Capo di Stato Maggiore generale Eugenio Rambaldini, non è rimasto insensibile all'aspirazione di questo giovane e gli ha dato la possibilità di fare domanda per essere ammesso a prestare servizio nelle truppe alpine rinunciando alla dispensa.

Nell'esprimere il più vivo ringraziamento al generale Rambaldini, siamo lieti che ci abbia dato la possibilità di accontentare un giovane che, per l'entusiasmo dimostrato, sarà certamente un ottimo alpino.

Il Direttore

Riunione del Consiglio Direttivo Nazionale

Il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione si è riunito in sede ordinaria il giorno 15 gennaio u.s. presso la Sede Nazionale per trattare vari argomenti posti all'ordine del giorno.

Preminenti fra questi la 51ª Aduzata Nazionale, il nostro giornale «L'Alpino» e il contributo di pensiero che, su richiesta del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la nostra Associazione è stata invitata a dare in relazione al grave problema del futuro impiego dei reparti alpini.

Il 4°, 5°, 6° e 7° settore comprendeva i reduci, divisi per reparti, della Divisione Tridentina. Dietro le M.O. Padre Brevi Zani, Pozzombio e Regina to sfilavano il Comando Divisione e Reparti Minori, il Btg. misto Genio, il 5° ed il 6° alpino e, al comando del Gen. Bruno Gallarotti, i reduci del 2° da Montagna.

Seguivano i 27 vessilli di Sezione presenti, i 234 gagliardetti ed una mareia di alpini.

Lo speaker, Gen. Aldo Raseoro, per quanto aduso, non sapeva trattenere la commozione, nonostante chi sapeva cogliere, al passaggio dei vari settori, le espressioni più appropriate che rappresentavano il completamento di un lavoro lungo e paziente.

Il sole gettava le sue luminose sciacolate, accoglieva alpini, autorità, popolazione: messa al dr. Caprioli, Presidente della Sezione di Bergamo.

Oggi l'Italia intera purtroppo sta vivendo un'altra Nikolajewka che minaccia di portarla alla completa rovina. Ai genitori che all'ora si impadroniva delle nostre membra e tentava di distruggerle si è oggi sostituito un altro gelo, quello dello spirito, la voluta cattiva informazione, la menzogna, l'esaltazione della violenza, la corruzione, la disonestà, il dettato di potere, la droga, la più sferzata libertà... la sempre più dilagante criminalità, troppo spesso coperta dall'alibi di una ideologia politica e la conseguente negazione di tutti quei sentimenti che hanno sempre contribuito alla vita dei popoli si sono insinuati nell'animo di tanti e stanno distruggendo la vita della nostra Patria... ma come e Nikolajewka trentacinque anni fa qualche nostro figlio di sperati riuscì a rompere — per un ritorno alla vita — la morsa che si era loro stretta intorno, oggi occorre saper trovare la volontà per continuare a difendere quegli ideali di giustizia e libertà che hanno sempre illuminato la via di tutti gli alpini...

I pranzi di Reparto, dove vecchi e giovani alpini, reduci e non, come sempre, ai consili riuniti concludevano due giorni intensi sguagliati, nel ricordo di Chi non è tornato, da un... arrivederci al quarantesimo!

Sandro Rossi

51ª Aduzata Nazionale Tutta a Modena!

Perché a Modena?

Qualcuno si è posto questo interrogativo: « Perché a Modena? »

Abbiamo rivolto la domanda al Presidente della Sezione di Modena, Giovanni Cortellini e al nostro Arturo Vita. Cortellini si è espresso in questi termini:

Estintasi nel 1597 con la morte di Alfonso II la linea legittima estense e cadendo la successione sul pavido Cesare considerato dai curiali pontifici appartenente ad una collaterale linea «infecta» in quanto discendente dai gagliardi lombi popolani della bellissima Laura Dianzi — le truppe di Clemente VIII lo scacciarono da Ferrara, dove si erano dipanati irripetibili giorni d'una vita rinascimentale d'altissimo livello artistico, letterario e umanistico — l'Archeo di Stato sono con tutti i tesori d'arte e di documenti accumulati in quattro secoli dai suoi antenati, a Modena, feudo imperiale e perciò fuori dagli artigli di papa Aldobrandini.

Prende così l'avvio per Modena un periodo di poco meno di tre secoli, durante il quale la sua fisionomia di grosso borgo arroccato intorno al «miracolo» romantico del Duomo e della Ghirlandina — testimonianze d'un glorioso passato di libero Comune — muta gradualmente fino ad assumere nei secoli XVII e XVIII l'aspetto di «capitale»: una fisionomia che è divenuta tipica anche di altre città, come Parma, Mantova, Urbino, le quali, pur non essendo grandissime, varono nella Corte e nella Casa regnante il punto di coagulo per la formazione di una classe dirigente e per lo sviluppo di una abbastanza articolata vita artistica e civile. Città ancor oggi di dimensioni umane, con centri storici che offrono ad ogni passo monumenti e scorci che costituiscono i segni di un lungo cammino civile e nient'affatto provinciale.

L'Università (ripristinata nel secolo XVIII riallacciandosi alla tradizione dell'antico «Studio» non tutto il mondo attraverso il... filo delle sue maglierie.

Se esaminiamo la provincia sotto il profilo «alpino», notiamo che da quasi un secolo il Frignano — tutta la zona montana così chiamata perché anticamente fu abitata dai Liguri Friniati, gente fiera e bellicosa che diede molto filo da torcere ai consoli romani — ha fornito e continua a fornire alla «Tridentina», alla «Julia» e alla «Cadore» centinaia e centinaia di Alpini che, in generale, si sono fatti apprezzare per il loro comportamento dignitoso, disciplinato e coraggioso.

La città si offre al turista (meglio se Alpino) per una visita di carattere artistico-culturale: il Duomo, la Ghirlandina, la Galleria e la Biblioteca Estense (anche una rapida occhiata alla celeberrima Bibbia di Borso d'Este, il più bel libro del mondo, il letteralmente abbinante per lo sfavillio degli ori profusi nelle pagine su cui si chinano schiere di maestri dell'«ars illuminandi»), le chiese di S. Pietro, di S. Agostino, di S. Giovanni, del «Voro» (una vera pinacoteca secentesca), della Pomposa (dove il prevosto Lodovico Antonio Muratori, oltre ad esercitare la sua opera di pastore d'anime, iniziava e compiva quell'enorme lavoro di ricerca, di esame, di studio e di classificazione dei documenti che sarà la base della moderna storiografia); la Chiesa della Sagra e la Piazza dei Martiri a Carp; il Palazzo Ducale a Sassuolo; i numerosi castelli, da Montebelluno a Vignola, lungo la bellissima strada pedemontana.

La gastronomia modenese, famosissima, soddisferà tutti i palati, anche i più esigenti, con la ricca gamma delle sue squisitezze e ma delle sue squisitezze e con la frizzante biondia del lambrusco.

Infine, gli Alpini della Sezione di Modena, degni figli della loro terra, accoglieranno a braccia aperte e con cuore amico le penne nere e bianche e i loro familiari che convergeranno qui, al centro della valle padana, da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Giovanni Cortellini

Arturo Vita ha così risposto all'interrogativo:

Parcechi alpini si saranno certamente chiesti il motivo che ha indotto la Sede Nazionale a programmare la prossima Aduzata a Modena e non invece in una delle tante altre città d'Italia, nelle quali la nostra manifestazione annuale ha costantemente ottenuto un grandioso successo.

Giusto l'interrogativo, ma a questa domanda altri alpini se ne saranno forse posti anche un'altra, e cioè se vale ancora la pena di organizzare nel futuro la nostra Aduzata Nazionale.

Rispondo dapprima alla seconda: a mio avviso, decisamente sì, perché la nostra Aduzata è profondamente sentita, sempre validissima, attesa quasi con ansia e trepidazione da tutti, in quanto permette l'incontro fra alpini che non avrebbero altrimenti la possibilità di rivedersi, oltre che dimostrare al paese l'unità dei nostri intenti, la compattezza e l'ordine regnanti nella nostra Associazione.

Come per il passato, così anche per il futuro, potremo dare costante prova della nostra capacità organizzativa, che riesce a convogliare e a far sfilare nella massima disciplina centinaia di migliaia di alpini a condizione però che la manifestazione possa aver luogo in città in possesso di tutti i requisiti per accogliere tante migliaia di partecipanti.

Per quanto concerne invece la prima domanda, l'Aduzata Nazionale, secondo il mio parere, dovrà svolgersi nel futuro unicamente nelle grandi città del Nord oltre alle poche del centro Italia che hanno favorevolmente superato il collaudo del passato. Le disponibilità alberghiere, la situazione viabilistica, le possibilità di parcheggio, il gradimento delle autorità comunali, costituiscono in definitiva le condizioni necessarie per una buona riuscita della manifestazione.

Ma allora perché è stata scelta Modena, città di 170.000 abitanti, che offre per contro, solo una discreta ricettività?

Vari i motivi, primo fra tutti la sua posizione geografica, per cui, alla pari di Bologna, ove il successo, ricorriamo, fu grandioso, si localizza su uno dei vertici del triangolo Piemonte-Veneto.

Secondo motivo: la richiesta degli alpini modenesi che avevano da tempo sollecitato di organizzarla nella loro città per la prima volta ed avevano programmato tutti i particolari in

modo così efficiente che l'affidamento è risultato quasi naturale e logico.

Modena, inoltre, è sede della celebre Accademia, dalla cui aule sono usciti tutti gli ufficiali in servizio permanente e lo stesso Comandante, con schietto entusiasmo, si è posto a nostra disposizione con personale ed attrezzature.

Infine la sincera soddisfazione della Amministrazione Comunale che nelle successive delicate fasi dell'organizzazione si è dimostrata una più che valida collaboratrice.

A Modena, dunque, non siamo mai andati; perché allora non accogliere questo invito e sfilare lungo le sue strade, dimostrando ancora una volta cosa significano convogliare centinaia di migliaia di alpini a centinaia di chilometri dai loro paesi, senza cartolina pretesa, senza tariffe preferenziali o particolari concessioni di sorta?

Arturo Vita

Gastronomia modenese

(segue dal numero precedente)

Il prosciutto è quello tipico di Modena, la gamba posteriore del maiale, salata e fatta stagionare in appositi edifici collocati nelle vallate dell'Appennino modenese dove si raccolgono le correnti d'aria che giungono dal mare con i preziosi effluvi aromatici che fanno di questa carne rosata un prezioso viatico a qualsiasi destino. Gli altri salumi sono la coppa, i ciccioli, il salame e la pancetta, tutti ricavati dalle varie parti del maiale di cui i gastronomi modenesi, come è noto, non gettano via niente del sangue, così preparano i famosi « sanguinacci », un gustosissimo impasto di sangue suino e farina fritto in padella con i tradizionali aromi della cucina modenese. Questi salumi affettati vengono spesso serviti con il « gnocco », ritagli di stoffa salata frita nello strutto che si gonfia leggermente grazie al lievito di pane con il quale è stata impastata.

(continua al prossimo numero)

Le fanfare alpine

Allo scopo di alimentare e incrementare la corrente di simpatia fra gli Alpini e la gente modenese, la Sezione di Modena ha deciso, con il consenso e la collaborazione dell'Amministrazione Civica, di mettere a disposizione le numerose piazze, piazzette e larghi della città alle varie fanfare sezionali — nella serata di sabato 13 maggio — per l'esecuzione di concerti.

Pertanto, le Sezioni che hanno dislocato i loro complessi bandistici in Modena o nelle vicinanze o, comunque, desiderano aderire alla manifestazione che ha lo scopo di rendere più festosa la vigilia dell'Aduzata Nazionale, sono pregate d'invitare un cenno di assenso, indirizzando a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Via S. Pietro, 13 - 41100 MODENA - Tel. (059) 21 15 20.

Generi alpini! Aduzata!

Generi alpini: partecipando in massa alla 51ª Aduzata Nazionale di Modena ci potremo ritrovare ed insieme brindare alla rinascita dei battaglioni genio alpini e del nuovo battaglione trasmissioni alpino.

Il «raduno» dei generi alpini si concentrerà:
— in un «incontro» nella palestra dell'Accademia Militare a Palazzo Ducale (ore 19 di sabato 13 maggio) per un saluto ed una birchierata.
— nella partecipazione alla sfilata di domenica 14 maggio: «delle Bandiere (scortate da una cp. in formazione) dei btg. g. alp. 4° - Orta» e 2° - Iseo» e del 4° btg. t. «Gardena» che sfileranno nel blocco - alpini in servizio». Le tre Bandiere — come certe saprete — sono fregiate da quelle medaglie al V. M. guadagnate in Russia dai btg. misti genio delle Divisioni «Julia», «Tridentina» e «Cunense» dei «veci» e delle «penne mozze» che noi vogliamo ora onorare:

• di tutti i generi alpini in congedo, con le proprie Sezioni.
• Gruppi (ma riuniti tra loro per evidenziare le «mostre») di tutti i generi alpini che, per tutti i generi alpini, dal 1935 ad oggi, hanno comunque prestato servizio nella Unità del Genio Alpino l'appuntamento è: sabato 13 maggio ore 19 all'Accademia Militare di Modena.
Seguiranno altre e più dettagliate notizie, che saranno trasmesse direttamente dalle Sezioni.



SOTTICIA NAJA

Sulle nevi di San Candido il meglio della «Tridentina»

- Tutto okay - per le gare scistiche della Brigata Alpina Tridentina disputate, recentemente, nell'incantevole zona di San Candido, in Val Pusteria.

Mai come in questa occasione, infatti, spettacolo ambiente (leggi: innervamento e condizioni del tempo), impegno e preparazione tecnica dei concorrenti, meticolosità organizzativa e, in genere, tutti i requisiti necessari per il buon andamento di una manifestazione sportiva di questo tipo hanno risposto con un deciso «presente» all'appello (imparziale) della critica.

La prima palpabile conseguenza di una simile compattezza di fondo è stata quella di una serie di competizioni tutt'altro che scabole e abuliche, o meglio, improntate risalgli all'amorosa regola del «gareggiare tanto per far qualcosa».

Anzi, più d'una volta, si è potuto assistere ad eclatanti quanto ideali duelli fino all'ultimo fra le formazioni o i singoli impegnati nelle varie specialità.

In secondo luogo è da tenere nella debita considerazione che le gare scistiche di Brigata costituivano l'ultimo gradino per arrivare al Ca STA 78 (Campionato Sciistico Truppe Alpine) sull'Alpe di Siusi.

Logico, dunque, che una buona prestazione sulle nevi di San Candido valesse il doppio o meglio, un luccicante (e meritato) inserimento nella «rappresentativa» composta dai migliori dei vari battaglioni e gruppi della Tridentina.

Ma veniamo ad un sintetico dettaglio tecnico della manifestazione. Queste le gare disputate: il fondo e tiro individuale sui 15 Km; le «pattuglie» (24 Km); uno slalom gigante (valevole insieme al fondo, per la combinata); la staffetta 3x10 Km con tiro. «3» riassumere in poche righe, senza cioè star qui a ribattere tutte le numerose classifiche, i risultati o appariscenti dei vari «arrivi» sotto il traguardo di S. Candido?

Potremmo usare una frase carpa al volo in mezzo a tanti battimani: «È inutile, sulla neve filano più gli alpini che gli artiglieri...».

Al di là del solito pretesto per far quattro risate, infatti, basta dare un'occhiata ad alcune graduatorie generali per rendersi conto che il big alp. arr. Val Brenta (tre atleti ai primi 3 posti nella classifica generale del fondo e tiro individuale), il big alp. Trento (primo nella «pattuglia») ed il big alp. Bassano (costantemente fra i primi 3), hanno davvero egemonizzato la manifesta-

zione per quanto concerne l'incertezza di coppe e medaglie.

Quasi sempre fra gli atleti di questi tre battaglioni, in altre parole, si è trattato, in ogni gara e pressione, in tutte le categorie (per la conquista della piazza più ambita).

Gli altri, comunque, pur indossando spesso gli abiti dello spettatore di questa avvincente «lotta a tre», pur non avendo i mezzi per competere con certi «leoni» del Trento o del Val Brenta, non sono rimasti per niente con le mani in mano e, adattandosi ben presto alla parte del cosiddetto «outsider», sono rimasti tenacemente alle costole degli stregati, imprevedibili, giugnaci sopra citati.

Per il resto i concorrenti hanno messo in mostra notevoli mezzi tecnico-atletici nonché una buona preparazione nel tiro anche proprio al poligono di Dobbiaco, spesso volte, la grinta e la volontà infuse nel fondo venivano umiliate (ma mai demoralizzate) da un errore che poteva costare anche 500 metri in più del normale e, quindi, magari, l'annullamento repentino di un cospicuo vantaggio accumulato con gli sci (l'alpino Scandola ne sia qualcosa).

L'organizzazione, dal canto suo, non ha fatto una grinza.

Tutto è andato bene, anche per quanto concerne il sole che, allattante il giorno dell'inaugurazione, ha poi fatto un simpatico «abbandonamento» con la manifestazione.

La giornata conclusiva con le premiazioni alla presenza del Generale Benedetto Rocca, Comandante della Brigata del Capo di Stato Maggiore, Ten. Col. Carlo Alberto Del Piero, dei Comandanti di Corpo della «Tridentina» e numerose altre autorità militari, ha costituito la degna apoteosi di una settimana di fatiche ed impegni ma, soprattutto, un'occasione più unica che rara per fare il punto della situazione prima del Ca STA.

Come ha detto anche il Generale Rocca, nel suo discorso ufficiale, infatti, le gare scistiche di Brigata erano la «premesse» del grande incontro (non «scontro») sull'Alpe di Siusi ed un incentivo a migliorarsi sempre di più nel pieno rispetto dell'illustrazione militare del corpo alpino e in particolare del motto della Tridentina («Tridentina, avanti!»).

Le note della Fanfara hanno quindi riempito il cortile della caserma «Druso», con le loro note e impegni ma, soprattutto, con il grande incontro (non «scontro») sull'Alpe di Siusi ed un incentivo a migliorarsi sempre di più nel pieno rispetto dell'illustrazione militare del corpo alpino e in particolare del motto della Tridentina («Tridentina, avanti!»).

Le note della Fanfara hanno quindi riempito il cortile della caserma «Druso», con le loro note e impegni ma, soprattutto, con il grande incontro (non «scontro») sull'Alpe di Siusi ed un incentivo a migliorarsi sempre di più nel pieno rispetto dell'illustrazione militare del corpo alpino e in particolare del motto della Tridentina («Tridentina, avanti!»).

Le note della Fanfara hanno quindi riempito il cortile della caserma «Druso», con le loro note e impegni ma, soprattutto, con il grande incontro (non «scontro») sull'Alpe di Siusi ed un incentivo a migliorarsi sempre di più nel pieno rispetto dell'illustrazione militare del corpo alpino e in particolare del motto della Tridentina («Tridentina, avanti!»).

Le note della Fanfara hanno quindi riempito il cortile della caserma «Druso», con le loro note e impegni ma, soprattutto, con il grande incontro (non «scontro») sull'Alpe di Siusi ed un incentivo a migliorarsi sempre di più nel pieno rispetto dell'illustrazione militare del corpo alpino e in particolare del motto della Tridentina («Tridentina, avanti!»).



Per non dimenticare due vecchi amici

Sono esattamente vent'anni che il villaggio alpino Tridentina ospita i corsi sci-alpinistici della Brigata di cui porta il nome.

Situato nella conca di Corvara in Badia al cospetto della cima Sassongher, montagna simbolo di questa magnifica località dolomitica, sorse per volontà dell'allora Col. Tessitore, Comandante del 2° reg. alp. e la cui realizzazione fu portata a termine grazie all'infaticabile opera di due

fra le più caratteristiche figure di sottufficiale alpino che la Brigata abbia mai annoverato fra le sue file, precisamente gli Aiutanti di Battaglia Mario Andrich e Giovanni Lauri: tenace cadornino, primo corazziere abruzzese il secondo.

L'Aiutante Andrich ne divenne infine consegnatario fino al 1972, anno in cui fu collocato in pensione.

Alpini veri, conosciutissimi e

stimati tanto da impedire al sottoscritto il tentativo di ricordarne le figure e le gesta, quasi fosse un'offesa a chi li ha conosciuti.

Ora, questi «campioni della razza alpina» ci hanno lasciati per sempre purtroppo, donandoci, comunque, un patrimonio spirituale inestimabile, tale da farci sentire meno facerente il distacco.

I sottufficiali della Brigata Alpina Tridentina hanno voluto, a termine del corso sciistico 1977-78, ricordare queste due luminose figure di soldati e di alpini con una breve e semplice cerimonia dedicando loro una targa che è stata «incatenata», nel vero senso della parola, ad un larice doppio piantato dai due Sottufficiali a significarne l'unità d'intenti che li aveva sorretti nella realizzazione del villaggio.

Il Gen. Benedetto Rocca, Comandante della Brigata Alpina Tridentina, ha voluto ricordare la figura dei due scomparsi con semplici ma toccanti parole che hanno provocato più di un luccicante negli occhi dei presenti.

Successivamente, mentre un plotone in armi del bta. Trenti 151° Compagnia mista genio alpino della quale si hanno vanni Faidutti, vecchio avversario sportivo dei due Aiutanti di Battaglia ha scoperto la targa commemorativa.

Milo Vigliani



Giuramento degli alpini del «Mondovì»

Il 21 gennaio si è svolta, nella caserma Vian di San Rocco, la cerimonia del Giuramento delle reclute del Battaglione Alpini «Mondovì».

In una giornata dal clima tipicamente invernale i reparti, perfettamente inquadrati e schierati con la pluridecorata Bandiera del 1° Reggimento Alpini, sono stati passati in rassegna dal vicecomandante della Brigata Alp. «Taurinense».

Ha parlato ai giovani alpini il Ten. Col. Bruno Barbieri comandante del Battaglione. Con appropriate parole ha ricordato l'alto significato della cerimonia, le glorie del corpo e quanto la Patria si attende oggi dai giovani soldati, cittadini operosi di domani.

Mentre l'urlo possente «Lo giuro» si levava alto, la neve cadeva con forte intensità quasi che — stringendo in un candido abbraccio le giovani «penne nere» — il cielo volesse ricordare il sacrificio supremo di tutte le «penne mozzate».

Attorno nonostante l'inclinazione del tempo, tanti i famigliari

delle reclute: mamma, papà, sorelle, fidanzate, interessati e commossi.

Cosa pensino le mamme ed i papà degli alpini di oggi lo si può dedurre dalla lettera che è giunta al Comandante del Battaglione «Mondovì» da parte dei signori Nuccia e Franco Artero di Torino che si riporta integralmente:

Torino, 24 gennaio 1978
Eg. Sig. Colonnello Bruno Barbieri - Cuneo
Sabato, 21 gennaio u.s. ho assistito, assieme a mio marito, alla cerimonia in cui 400 Alpini del Bata. Mondovì, hanno prestato giuramento quali Soldati d'Italia: tra questi c'era anche mio figlio Alberto.

Ed è per la commozione profonda che mi ha suscitato la parola militare in generale, e le sue parole, Sig. Colonnello, in particolare, che vogliamo esprimerle di cuore tutta la nostra gratitudine ed il nostro rispetto in un'epoca in cui questi nostri giovani sono disorientati, frastornati da tanti suoni inutili, spesso sbandati, insicuri, senza

ideali, però con tanto bisogno di essere aiutati, capiti, amati, all ricerca di ritrovare valori positivi che noi adulti non sempre abbiamo saputo suscitare, sapere chi Lei, Sig. Colonnello li guida così grandi fiamme di principio a suscitare in loro lo spirito, collaborazione reciproca, di cui bilga a ringraziarla, e con Lei ringraziamo tutti coloro che Lei sono collaboratori.

Grazie anche alla Banda Musicale, che pur con il freddo e la neve, si è esitata con abilità ha riempito l'aria di calore e gioia. Grazie ai cuochi che infine ci hanno fatto gustare, intorno pranzo, Grazie di cuore a tutti quanti.

Con ossequio e stima
Nuccia e Franco Artero
Torino

Ritengo che questi elogi del mamma e del papà del giovane alpino siano pienamente condivisi da noi «vecchi» che vediamo nei bocci così bene allevati la continuità del nostro spirito alpino e dei nostri sentimenti

Nel Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino

Il Generale di Divisione Mario Gariboldi, vice comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino è stato promosso Generale di Corpo d'Armata ed ha lasciato l'incarico in attesa di nuova destinazione.

Lo ha sostituito nell'incarico di vice comandante il Generale di Divisione Michele Forneris.

Il Capo di Stato Maggiore del 4° Corpo d'Armata Alpino, Benito Gavazza, è stato promosso Generale di Brigata.

Ai tre Generali, che ci sono sempre stati vicini e che, nei vari incarichi ricoperti, hanno dato il loro costante e valido appoggio all'Associazione, i più fervidi voti augurali per il loro immediato futuro e per una brillante ascesa in avvenire.

Per la «Storia del Genio Alpino»

Questo è il distintivo della 151° Compagnia mista genio alpino della quale si hanno poche notizie. Si pregano pertanto i generi alpini che hanno prestato servizio in tale Compagnia e nella 152° compagnia mista genio alpino, di volersi mettere in contatto con il Signor Arturo Wulz, via Napoleonica, 13 - 33037 S. Caterina di Pagan di Prato (Udine) per fornirgli eventuali notizie sui due reparti.



BOLZANO

Due ponti Bailey sul Talvera

Il ponte Talvera di Bolzano, prospiciente il Monumento della Vittoria — vecchio di 90 anni — ha avuto dei cedimenti in seguito ai quali il Comune ha disposto delle limitazioni al traffico.

Si è venuta a creare una situazione di disagio che è stata risolta dai generi del 4° Corpo d'Armata Alpino con il gittamento di due ponti Bailey.

Il giorno 27 gennaio i due ponti Bailey gittati sul fiume Talvera sono stati consegnati ufficialmente al Comune di Bolzano. Il Comandante del battaglione Iseo, Ten. Col. Ricci, che ha diretto i lavori, si è recato dal Sindaco per la consegna del relativo verbale. Resta di competenza del Comune: collaudo, asfaltatura, costruzione rampe di accesso.

L'impegno dei generi del 4° Corpo d'Armata Alpino è iniziato il 9 gennaio quando fu effettuato il primo viaggio per il trasporto dei materiali, mentre il vero e proprio montaggio è iniziato il 13.

Dati tecnici
PERSONALE
12 Ufficiali (115 giornate lavorative - 920 ore lavorative);

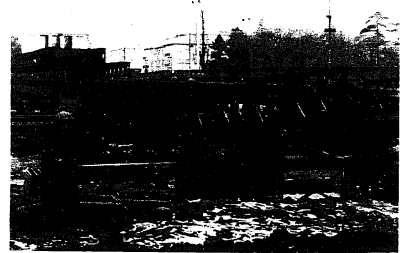
19 Sottufficiali (165 giornate lavorative - 1.325 ore lavorative);
227 Generi (2.090 giornate lavorative - 16.712 ore lavorative)

Totale personale impiegato: 258, pari a 2.370 gg. lav. e 18.952 ore lav.

Automezzi e mezzi speciali
Totale N° 34.

PONTI BAILEY (su 4 pile ciascuno):

lucce	mt. 128-485
portata utile	t. 22,5
carreggiata netta	mt. 3,81
peso di un ponte	t. 150
peso di una pila	t. 3,5
Peso complessivamente messo in opera	328 tonnellate



3 LIBRI DI ALPINI

a condizioni speciali per gli Alpini

CAVALLOTTI EDITORI - LIBRERIA - VIALE UMBRIA 54 - MILANO 20135

Emilio Faldella LE TRUPPE ALPINE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE Formato di cm. 15x21 - 512 pagine con 13 cartine - rilegato - sovraccoperta a colori, plastificata.	Prezzo di copertina L. 10.000 Per gli iscritti all'ANA L. 5.000
Paolo Caccia Dominioni ALPINO ALLA MACCHIA Formato di cm. 15x21 - 400 pagine con 60 illustrazioni dell'Autore - rilegato - sovraccoperta dell'Autore, a colori, plastificata.	Prezzo di copertina L. 9.500 Per gli iscritti all'ANA L. 7.500
Luigi Collo 40 SOTTOZERO A NIKOLAJEWKA Formato di cm. 15x21 - 268 pagine - rilegato - sovraccoperta a colori, plastificata.	Prezzo di copertina L. 3.800 Per gli iscritti all'ANA L. 2.800
Armenegildo Moro SELENYJ JAR - IL QUADRIVIO INSANGUINATO Formato di cm. 15x21 - 320 pagine più due cartine - rilegato - sovraccoperta a colori, plastificata.	Prezzo di copertina L. 3.800 Per gli iscritti all'ANA L. 2.800
Augusto Noacco SETTE ANNI NELLA JULIA Formato di cm. 15x21 - 368 pagine - in brossura - copertina di Paolo Caccia Dominioni, a colori, plastificata.	Prezzo di copertina L. 6.000 Per gli iscritti all'ANA L. 5.000

LIBRERIA
VIALE UMBRIA 54 - MILANO (20135)



Il cambio di una staffetta

LE TRUPPE ALPINE E IL LORO IMPIEGO FUTURO



La « Rivista Militare » nel numero 5 (settembre-ottobre 1977) ha pubblicato sette articoli che, sotto il titolo a fattor comune « La guerra in montagna », trattano i diversi problemi ordinativi e d'impiego delle unità alpine nel quadro di una guerra futura e prendono in esame anche gli aspetti relativi all'organizzazione ed ai compiti dell'artiglieria da montagna, nonché quelli riguardanti l'aeromobilità in ambiente montano.

Se questi temi di viva attualità, il Sottosegretario di Stato Maggiore dell'Esercito, promotore dell'iniziativa realizzata dalla « Rivista Militare », ha chiesto all'Associazione Nazionale Alpini di far sentire la voce di qualche suo socio.

Ecco quanto scrive in proposito un nostro iscritto che parla, precisiamo, a titolo personale ed assumendoci la responsabilità delle sue idee.

1. Il tempo passa

« Eh, già il tempo passa... Fugit irreparabile tempus!... »

Questa è stata la considerazione, di virgilliana malinconia, che mi è venuta spontanea alla mente quando ebbi terminato l'attenta lettura dei sette articoli che la Rivista Militare del settembre-ottobre 1977 ha dedicato ai prevedibili impieghi futuri ed alla conseguente, nuova organizzazione delle unità alpine.

Il tempo passa e con esso passano i costumi, le concezioni ed i metodi di vita, ed anche si trasformano i mezzi e varia il modo del loro impiego, in un susseguirsi continuo di mutamenti al quale diamo il nome di « progresso », che altro non è se non l'evoluzione inarrestabile del pensiero e dell'attività umana, per cui ciò che ieri sembrava modernissimo e perfetto, oggi è considerato vecchio e sorpassato.

A questa ferma legge non possono sottrarsi né i singoli individui né le comunità umane e meno che mai quegli speciali raggruppamenti di uomini armati che vanno sotto il nome di eserciti, i quali devono essere pronti a recepire — se non vogliono correre il rischio di diventare del tutto inutili — ogni mutamento, ogni evoluzione non solo delle concezioni

d'impiego, ma anche dei mezzi di lotta via via disponibili e del quadro strategico nel quale possono essere chiamati ad operare per raggiungere gli scopi indicati dai rispettivi governi.

E' quindi giusto e, direi, inevitabile che anche il nostro esercito si adegui alla necessità dell'ammmodernamento dei mezzi e delle idee e che ad essa necessità si conformino anche quelle sue unità che più delle altre sono gelose delle loro tradizioni: le Brigate Alpine.

Per noi vecchi Alpini che sui campi di battaglia della seconda guerra mondiale, più o meno con le stesse armi e gli stessi mezzi, ma con molta minore fortuna, abbiamo cercato di emulare le gesta compiute dai nostri padri sull'Adamello, sul Monte Nero, sull'Ortigara e sul Grappa, è certamente doloroso vedere allontanarsi sempre più nel tempo la figura tradizionale dell'Alpino che noi stessi abbiamo impersonato, con lo zaino enorme, il lungo fucile Mod. '91 incrociato con il pistoccolo, le fasce moltiplettiche, gli scarponi chiodati, il cappello con la penna nera a « bilanc'arm »... Ma tant'è: il tempo passa e conviene rassegnarsi!

2. Gli eserciti moderni

Il ten. col. Franzosi, nel suo articolo « La guerra d'alta quota », ha dimostrato che, fino al 1945, la « velocità » della guerra, malgrado la larga presenza delle unità corazzate e motorizzate, fu inferiore a quella realizzata dagli eserciti appiedati: Hitler, infatti, giunse sotto le mura di Mosca in 176 giorni, alla media di 5 km al giorno; Napoleone vi giunse in 83 giorni, alla media di 11 km al giorno.

L'esempio — lo ammette lo stesso autore — ha un valore relativo e l'unico dato certo che si può trarre dallo studio della seconda guerra mondiale è che, l'allungarsi delle linee di rifornimento e l'estendersi delle zone da controllare rendono gli eserciti moderni particolarmente vulnerabili, appunto nel cordone ombelicale che li alimenta, dalle azioni di guerriglia.

Di qui, forse, la necessità di rendere la guerra moderna

effettivamente rapida e veloce: oggi il motore domina sovrano in terra ed in cielo, tanto che il noto binomio « carro armato + aereo » che durante la seconda guerra mondiale ha dato i risultati che tutti sanno, è stato grandemente potenziato, ed il motore sembra abbia definitivamente e di tutto soppiantato le gambe dei fanti e dei quadrupedi: è stata, infatti, quasi completamente motorizzata l'artiglieria e sono stati messi su ruote e cingoli anche i « rincalzati » destinati ad alimentare lo sforzo dei reparti impegnati in prima linea.

Dal 1945 in qua, poi, altre diavolerie sono venute ad aggiungersi a quelle già note e sperimentate: aerei a reazione, molto più veloci e potenti di quelli a pistone, elicotteri, missili (alcuni dei quali hanno sostituito le artiglierie pesanti), armi controcarro autopropulse o teleguidate, complicati congegni di puntamento elettronici e, sopra tutte le altre, la spaventosa diavoleria della bomba atomica e della sua numerosa e terribile figliolanza.

Tutto questo insieme di ritrovati tende a realizzare il sogno di una guerra quanto più veloce e distruttiva possibile, capace di infliggere al nemico, fin dall'inizio, perdite tali in uomini, mezzi e potenziale produttivo da non consentirgli ulteriore resistenza.

Postazione in neve di un pezzo da 105/14

L'esercito moderno, sognato dagli specialisti della guerra, è quindi una macchina complicata ma formidabile, che dovrebbe muoversi con la precisione di un cronometro e la rapidità di un uragano, spaziando tutto davanti a sé, agitata nel suo cammino distruttore da un'invasione potentissima, dai missili e, se del caso, dalle bombe atomiche, sia pure impiegate con criteri di limitazione e di selettività.

Non c'è dubbio che le più potenti nazioni del mondo tendano oggi a realizzare i costosissimi eserciti di questo tipo; anche le nazioni minori — tra le quali la nostra — devono perciò sforzarsi, pur nell'esiguità dei mezzi, di trasformare le loro forze armate secondo i criteri tecnici oggi in vigore, se vogliono rimanere al passo con i tempi.

3. Il terreno

Fra gli elementi fondamentali della lotta ce n'è uno che è condizionato fortemente dall'impedimento e lo sviluppo, è difficilmente modificabile ed ha una grandissima influenza — come già scrisse il Clausewitz — sull'impiego delle forze: il terreno.

Per i potenti e veloci eserciti meccanizzati moderni, tutti su cingoli o ruote, il terreno ideale, anzi l'unico sul quale possono tendere più verso il basso — che verso l'alto — è il piano: la pianura. E' d'accordo sul « bivalenza » anche il col. Manfredi, che tuttavia, nel suo articolo « Attualità e fisionomia futura della Brigata Alpina », si scosta alquanto dalle concezioni del ten. col. Franzosi.

Egli, infatti, nel tracciare la fisionomia — differenziata — della Brigata Alpina futura, esplicita che i battaglioni alpini sono costituiti da « compagnie leggere, autosufficienti, idonee al combattimento appiedato » — siano completamente motorizzate, forniti di veicoli adatti a muovere i grandi moduli e sulla neve, e di una salmeria per i rifornimenti logistici in zone impervie.

A rendere effettiva la « bivalenza » il col. Manfredi inserisce nella Brigata Alpina futura un gruppo di artiglierie autonome, un battaglione di artiglieria meccanizzata (su due compagnie meccanizzate, una compagnia carri ed una contraerei) ed unità del genio e delle trasmissioni in proporzione e, in parte, motorizzate.

Emenoglediè, Moro
(seguito e fine al prossimo numero)

sono muovere agevolmente e celermente, è la pianura; qui le divisioni corazzate possono esplicitare tutta la loro potenza e qui le colonne motorizzate delle fanterie e dei supporti logistici possono tenere dietro alla loro rapida corsa ed alimentarla.

Perciò ben dice il ten. col. Sessich nel suo articolo « La guerra in montagna, un'ipotesi realistica? » quanto afferma che « le grandi operazioni — offensive e difensive — tenderanno a svilupparsi nelle pianure — anche perché — soggiunge l'autore — nelle pianure sono situati gli obiettivi delle operazioni stesse, e cioè i grossi agglomerati urbani, le industrie, i centri produttivi ed amministrativi ».

Ecco perché, continua il ten. col. Sessich, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nonché i rispettivi satelliti, hanno realizzato i loro contrastanti interessi nelle pianure dell'Europa centrale (e cioè nel Bassopiano germanico, che si stende dalla Vistola al Reno) « nelle quali un conflitto si tradurrebbe certo in uno scontro di corrono ».

E l'Italia? Stando all'ipotetico ma verosimile quadro della guerra futura sopra delineato, essa — astrazione fatta delle eventuali altre azioni che potrebbero interessare le sue parti — penserà di difendersi — non dovrebbe essere toccata, nella parte continentale, dall'ondata corazzata dilagante nella pianura germanica, ma è da temere che non sarà così, e ciò per due buoni motivi:

a) perché l'Italia settentrionale è un boccone ghiotto che fa gola a tutti, costituito com'è dalla pianura friulano-veneta e da quella padana con tutto quello che contengono;

b) perché sarà piuttosto facile, per un avversario che non difetta né di uomini né di mezzi, forzare la soglia di Cormons - Gorizia - Trieste (ampia circa 40 km e modestamente collinosa o pianeggiante) e dilagare — evitando la fascia alpina — nelle pianure friulane e venete per puntare poi da Verona su Bologna e Milano.

Sembra poi abbastanza realistico prevedere che sia il forzamento della « porta di Gorizia », sia la penetrazione in profondità delle divisioni corazzate avversarie avranno piena e rapida riuscita: infatti il terreno non presenta, tra i cingoli o ruote, il terreno ideale, anzi l'unico sul quale possono tendere più verso il basso — che verso l'alto — è il piano: la pianura. E' d'accordo sul « bivalenza » anche il col. Manfredi, che tuttavia, nel suo articolo « Attualità e fisionomia futura della Brigata Alpina », si scosta alquanto dalle concezioni del ten. col. Franzosi.

Egli, infatti, nel tracciare la fisionomia — differenziata — della Brigata Alpina futura, esplicita che i battaglioni alpini sono costituiti da « compagnie leggere, autosufficienti, idonee al combattimento appiedato » — siano completamente motorizzate, forniti di veicoli adatti a muovere i grandi moduli e sulla neve, e di una salmeria per i rifornimenti logistici in zone impervie.

A rendere effettiva la « bivalenza » il col. Manfredi inserisce nella Brigata Alpina futura un gruppo di artiglierie autonome, un battaglione di artiglieria meccanizzata (su due compagnie meccanizzate, una compagnia carri ed una contraerei) ed unità del genio e delle trasmissioni in proporzione e, in parte, motorizzate.

Emenoglediè, Moro
(seguito e fine al prossimo numero)

4. La « bivalenza » delle Brigate Alpine

Queste ipotesi, che mi sembrano abbastanza verosimili, circa il probabile svolgimento di una guerra avvenire, pongono il problema, che ci tocca assai da vicino, del futuro impiego (e di conseguenza del nuovo ordinamento) delle Brigate Alpine.

Come si è visto, l'avversario eserciterà il suo sforzo principale nella pianura friulano-veneta, sussidiario eventualmente con rapide azioni attraverso la fascia alpina le quali, anche per consentire l'impiego di forze motorizzate e corazzate, dovranno svolgersi lungo i solchi vallivi più ampi e scorrevoli.

La stessa forza delle cose ed il buon senso escludono quindi, una guerra sulle Alpi del tipo tradizionale e, configurandosi nel modo anzidetto il quadro di un conflitto futuro, le Brigate Alpine devono essere in grado di difendere le valli maggiori, sviluppando una elevata capacità d'arresto antifrancosi — che, anzi, va più in là — il quale, dopo aver esaminato la struttura organica delle brigate da montagna (non alpine) della Francia e della Germania Federale, afferma che, tenute presenti la scarsità complessiva delle nostre forze rispetto ai compiti difensivi e la probabilità che il nemico eviti di impegnarsi sul fronte alpino, anche le nostre Brigate Alpine, al pari di quelle francesi e tedesche, devono essere poste in grado di operare al di fuori dell'ambiente montano.

Nella Brigata così trasformata e potenziata — continua l'autore — un solo battaglione dovrebbe essere destinato alla guerra d'alta quota, dovrebbe perciò, essere equipaggiato ed addestrato per questa esigenza, privo di artiglierie ma fornito di mortai e privilegiato nell'assegnazione del personale. « Tutti i rimanenti reparti della Brigata — prosegue il ten. col. Franzosi — equipaggiati ed addestrati quasi esclusivamente per agire in pianura e nei fondi vallivi, dovrebbero materialmente e psicologicamente tendere più verso il basso — che verso l'alto — è il piano: la pianura. E' d'accordo sul « bivalenza » anche il col. Manfredi, che tuttavia, nel suo articolo « Attualità e fisionomia futura della Brigata Alpina », si scosta alquanto dalle concezioni del ten. col. Franzosi.

Egli, infatti, nel tracciare la fisionomia — differenziata — della Brigata Alpina futura, esplicita che i battaglioni alpini sono costituiti da « compagnie leggere, autosufficienti, idonee al combattimento appiedato » — siano completamente motorizzate, forniti di veicoli adatti a muovere i grandi moduli e sulla neve, e di una salmeria per i rifornimenti logistici in zone impervie.

A rendere effettiva la « bivalenza » il col. Manfredi inserisce nella Brigata Alpina futura un gruppo di artiglierie autonome, un battaglione di artiglieria meccanizzata (su due compagnie meccanizzate, una compagnia carri ed una contraerei) ed unità del genio e delle trasmissioni in proporzione e, in parte, motorizzate.

Emenoglediè, Moro
(seguito e fine al prossimo numero)

Fransosi — che, anzi, va più in là — il quale, dopo aver esaminato la struttura organica delle brigate da montagna (non alpine) della Francia e della Germania Federale, afferma che, tenute presenti la scarsità complessiva delle nostre forze rispetto ai compiti difensivi e la probabilità che il nemico eviti di impegnarsi sul fronte alpino, anche le nostre Brigate Alpine, al pari di quelle francesi e tedesche, devono essere poste in grado di operare al di fuori dell'ambiente montano.

Nella Brigata così trasformata e potenziata — continua l'autore — un solo battaglione dovrebbe essere destinato alla guerra d'alta quota, dovrebbe perciò, essere equipaggiato ed addestrato per questa esigenza, privo di artiglierie ma fornito di mortai e privilegiato nell'assegnazione del personale. « Tutti i rimanenti reparti della Brigata — prosegue il ten. col. Franzosi — equipaggiati ed addestrati quasi esclusivamente per agire in pianura e nei fondi vallivi, dovrebbero materialmente e psicologicamente tendere più verso il basso — che verso l'alto — è il piano: la pianura. E' d'accordo sul « bivalenza » anche il col. Manfredi, che tuttavia, nel suo articolo « Attualità e fisionomia futura della Brigata Alpina », si scosta alquanto dalle concezioni del ten. col. Franzosi.

Egli, infatti, nel tracciare la fisionomia — differenziata — della Brigata Alpina futura, esplicita che i battaglioni alpini sono costituiti da « compagnie leggere, autosufficienti, idonee al combattimento appiedato » — siano completamente motorizzate, forniti di veicoli adatti a muovere i grandi moduli e sulla neve, e di una salmeria per i rifornimenti logistici in zone impervie.

A rendere effettiva la « bivalenza » il col. Manfredi inserisce nella Brigata Alpina futura un gruppo di artiglierie autonome, un battaglione di artiglieria meccanizzata (su due compagnie meccanizzate, una compagnia carri ed una contraerei) ed unità del genio e delle trasmissioni in proporzione e, in parte, motorizzate.

Emenoglediè, Moro
(seguito e fine al prossimo numero)



Gli alpini dedicano i mesi invernali alle assemblee, riunioni organizzative e cene di Gruppo.

Inoltre, da qualche tempo partecipano alle cene le mogli, le figlie, gli amici e molti simpatizzanti.

Lo sanno i Presidenti di Sezione che visitano i Gruppi e lo confermano i Capigruppo che organizzano le cene.

Non siamo più soli, attorno a noi troviamo la silenziosa partecipazione di uomini desiderosi di respirare la nostra aria. Si è instaurato un rapporto di stima che non è possibile ignorare.

L'abbiamo riscontrato nei cantieri in cui, dove, al nostro fianco hanno tenacemente lavorato moltissimi « amici ».

Amici che hanno creduto in noi, che non hanno esitato ad affidarci la loro incondizionata partecipazione: consoci di adempimento ad un preciso dovere umano.

L'A.N.A. ha assunto in concreto un « ruolo guida » per molti italiani: per quanti, pur non alpini, gravitano silenziosamente attorno al nostro sodalizio.

Inutile chiederci il perché possono esserci mille ragioni o, forse, una sola: nell'A.N.A. si sono scoperti ideali che ci sono riusciti a cogliere altrove.

Parliamo di coloro che abbiamo conosciuto sui tetti del Friuli, di chi darebbe un occhio per il diritto di portare il nostro cappello, di quanti partecipano alle cene o che ogni 4 novembre, incuranti attorno ai monumenti dei nostri padri o applaudono alle nostre sfilate, chinando il capo al passaggio della Bandiera. Sono questi i nostri « amici »: l'Uomini o donne, poco importa, con qualche bisogno, in un dialogo sui tanti problemi che ci riguardano come alpini e come cittadini.

Tuttavia, chiamiamo un concetto per noi irrinunciabile.

Qualcuno ci accredita finalità del tutto estranee ai nostri principi ispiratori: etichette di comodo che rifiutiamo decisamente. La nostra è un'Associazione libera ed apertistica i cui scopi sono chiaramente enunciati nello Statuto.

Questa l'A.N.A. Non l'altro e non potrà essere mai!

Accettiamo con giustificato orgoglio che ci si consideri una forza morale ispirata e idealmente di dedizione alla Patria di nesso reciproco con il bene della collettività.

E siamo inoltre convinti che l'unica arma a difesa di questi principi sia la Costituzione, almeno fino a quando tutti riconoscano in essa i valori ai quali è stata ispirata.

In tale senso e per chiunque sia d'accordo con noi, ci sentiamo di essere guida e forza trainante.

Comuniciamo dunque a parlare, dialoghiamo con chiunque sia disposto ad ascoltare anche la nostra voce.

E iniziamo facendo leggere il nostro giornale anche ai non iscritti, chiarendo che il nostro è un appello rivolto a chiunque

le rispettive credenze politiche che poco o nulla ci riguardano. « Certi problemi si possono risolvere solo se, di pari delle influenze di parte, poche, all'egoismo partitico, si sostituisce un concetto più ampio e concreto di fratellanza.

Non sarà inchostro spreco: ogni frase che sarà detta creerà un'eco. Il pensiero sarà ripetuto da chi ascolta e diffondendo il seme dell'amicizia, del rispetto e della libertà sociale ed umana, si accenderà la speranza nei cuori.

Sono molti i problemi che ci assillano, ma altrettanti saranno gli argomenti che potremo trattare, nel tentativo di recuperare il bene che la nostra società ha scioccamente dilapidato.

Aiutando un nostro simile, e gli amici sono tali, aiuteremo la madre comune Italia, ed in essa la grande famiglia dell'Europa. Una famiglia che non ha colore e contorni.

Non sarà un dialogo facile ma con la buona volontà potremo sperare in un futuro migliore, soprattutto se la famiglia diverrà più grande e sarà più unita.

Impegniamoci, dunque, a far leggere l'ALPINO ad un amico. Qualcosa succederà... Ecco tornerà a noi ingiungata.

Ognuno potrà scrivere e collaborare, purché nei limiti della propria competenza.

Noi faremo del nostro meglio per allargare la sostanza di questi contatti, ai quali affidiamo la speranza di risvegliare sentimenti che sappiamo esserci in ogni cuore, ma che si sono spenti di una folla dissacrante che non trova giustificazione.

G. Roberto Pratiaviera

tempo mettere l'A.N.A. non al servizio di qualcuno ma di tutti e questo non per esercitare un diritto ma perché spinti da un preciso dovere di cittadini.

Per la verità il problema APOLITICA-APARTITICA si è già dibattuto in seno all'associazione, senza risultati però, perché i tempi non sembravano maturi; in un certo senso si è avuto paura di questo piccolo scambio di parole che rivedeva precario l'equilibrio politico dell'associazione che doveva e deve restare fuori da ogni interesse di parte.

Il « sermone in Friuli » e la proposta di legge per far votare gli italiani all'estero (presentata dalla Costituzione Repubblica) allo stacco costante per tener vivo l'amor di Patria, agli incontri (amichevoli e fraterni, non nostalgici) con i combattenti di altre nazioni che con gli alpini o contro gli alpini hanno combattuto, alle squadre antinidanti, al ripristino di una certa montagna agli incontri periodici con gli handicappati, con i bisognosi.

A questo punto vien foglio chiaro questa è o non è politica? E politica? Politica con la « P » mauscolata, intesa come partecipazione attiva da parte di cittadini italiani alla vita del paese.

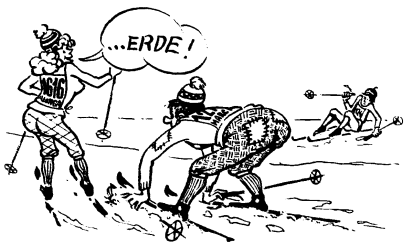
Una certezza che deve portarci a scegliere una vita associativa futura dove l'impegno sociale non sia soltanto un costume, una certezza che deve portarci a un esame di coscienza. « E' giusto non usare, per chi ha bisogno, la nostra forza? »

E' un impegno questo che ci orienta sicuramente delle critiche. Ci accuseranno di voler in volta di aver servito questo o quell'interesse particolare. Non è un gran male, in fondo, se parliamo di quello che faremo, ma la cosa più importante per noi sarà quella di aver fatto qualcosa che la nostra coscienza libera, di italiani e di alpini, ci avrà suggerito.

Piromaurizio Scaccabarozzi
(da « Penna Nuova delle Grigie » della Sezione di Lecco).



La Marcialonga con le pezze nei pantaloni



Cavalese, 29 gennaio 1978. Vogliamo ricordare subito che non è per amore di polemica che scriviamo questo pezzo. Lo facciamo con l'amarazza e il disprezzo di chi si è visto tradito dagli amici, di chi a Cavalese ha urtato duramente contro le solite mediocri realtà, mentre volevano invece gelosamente salvare questa circostanza nelle immagini belle delle proprie illusioni. Chi scrive infatti era alla sua quinta Marcialonga e fa parte di quella lunga schiera di uomini che ad un tratto ha capito l'importanza di ringiovanire fisicamente ma soprattutto spiritualmente attraverso la pratica dello sport attivo. Per costoro la Marcialonga «era» un punto di riferimento ben preciso e insostituibile (questa è la spiegazione del grosso successo avuto dalla manifestazione sin dalla sua seconda edizione) ed è a nome di questa numerosa schiera di uomini che scriviamo queste righe. Abbiamo visto cose triste domenica 29 gennaio, fra Canazzi di Fassa e Molina di Fiemme, lungo quei quaranta chilometri di fondovalle percorsi ora a destra ora a sinistra dell'Avviso.

Abbiamo visto quattromila uomini cercare con affanno le «tracce» per gli sci, senza le quali è praticamente impossibile fare solo passo di fondo. Ma per almeno cinquanta, dei settanta chilometri della Marcialonga, le due piste non esistevano. Non esistevano perché l'organizzazione che si era fatta cogliere impreparata (sembra incredibile) dalla nevica persistente. Saremmo tentati verso lo speaker a Cavalese giustificarsi dicendo che... «la Val di Fassa non ha colline» (il mantenimento delle piste - ecc. e ancora - e per questo, per lunghi tratti i primi concorrenti si sono trovati a battere essi stessi le tracce».

È inaudito amici e alquanto piezoso, ma è accaduto realmente (e non eravamo all'Espresso).

Abbiamo visto gente urlare di rabbia perché in ben tre posti di rifornimento tecnico mancava un cacciavite, dato che per il continuo sbandamento degli sci a causa dell'assenza di tracce, gli attacchi si allentavano.

Abbiamo superato poco prima di Moena due graziose fondiste francesi che in risposta a un signore il quale, evidentemente conoscendole, chiedeva loro notizie

RENAZACORTI

arsi ai tavoli delle vivande. Mi trovo ad imprecare assieme ai valligiani contro una fra le più clamorose manifestazioni dell'idiocrazia umana. Finalmente giustizia viene fatta.

Arriviamo a Cavaleseolata a festa, con il consueto parata di arrivo illuminato, con la banda degli Alpini in due ali di folla festanti. Almeno questo ci è rimasto, osserviamo, della «nostra» Marcialonga.

Al tavolo di rifornimento oltre il traguardo rivediamo però i soliti rattrappiti di questa edizione, peccato. Solo che o brodo, dicono le ragazze; e un panino? chiede con un filo di voce uno dei tanti. Arriveranno, rispondono imbarazzatissime le ragazze. Ciondolando delusi i fondisti se ne vanno, rimane la grossa giolla di essere comunque arrivati, e questa volta la Marcialonga vale per due.

Passiamo dal posteggio del pullman e vediamo un fondista in preda all'ira pronunciare parole severe, anche se un poco eccessive, verso un organizzatore con tanta di braccia. Sono i termini da trentasette minuti ma non si parte tantocché l'avezzo mezzo non è completo, anche nei posti in piedi. Fa veramente freddo e tutti gli occupanti del mezzo pubblico fanno coro nella protesta.

«Anch'io capirei, comprendere e provvedere (era chiara l'alterazione nervosa del fondista), vedo il bellissimo con bracciale e un altro con un barretto da controllo, prima tentare di assillare il marcialongista, poi, respinti, salire in caterina e puntificare sulla educazione della razza trentina che non accetta «frasi da sottosviluppato» come sono stati esposti. Siamo al colmo della pena e del ridicolo. Il pullman comunque non parte.

Da ultimo ci rechiamo in sala stampa per raccogliere del materiale giornalistico. Noi non facciamo del giornalismo di professione e rimaniamo prima sorpresi e poi amareggiati a constatare che questi signori giornalisti vivono la vicenda della Marcialonga tranquillamente rinchiusi in un confortevole locale riscaldato, lontanissimi fisicamente e soprattutto spiritualmente dalla Marcialonga. Le notizie per il «pezzo» le attingono dai comunicati stampa che il bravo Santini, capo ufficio stampa (forse uno dei pochi servizi veramente efficienti in questa giornata desolante) fa pervenire con puntuale regolarità. Questo non è giornalismo, a parer nostro, questo è grigiore di mestieranti. Non ci chiedono mille lire, non ci prestano, ma ci danno il loro servizio, leggere le grossolane banalità apparse sulla grande stampa. Ancora una volta ci chiamano «bisoni», «broccognanti» e da ultimo «Fantozzi». No, signori giornalisti, siete voi ad essere la caricatura di voi stessi, ma nel vostro settore professionale, però, il che è molto peggio, a parer nostro.

Al signori organizzatori chiediamo come non si avvedano del fatto che questo tipo di stampa stia uccidendo la Marcialonga; o forse che la Marcialonga sia diventata tale, grazie ai primi cento concorrenti i quali arrivano per primi al traguardo. Vorrebbero insegnare nulla?

Una ultima considerazione, signori organizzatori: noi «bisoni» vi portiamo un centinaio di milioni ad ogni Marcialonga, voi quest'anno siete stati molto, molto pagati ai risultati sotto forma di prestazioni. Come sono ormai lontani i tempi in cui Moggi ci vediamo una fondista in preda all'ira pronunciare parole severe, anche se un poco eccessive, verso un organizzatore con tanta di braccia. Sono i termini da trentasette minuti ma non si parte tantocché l'avezzo mezzo non è completo, anche nei posti in piedi. Fa veramente freddo e tutti gli occupanti del mezzo pubblico fanno coro nella protesta.

Anch'io capirei, comprendere e provvedere (era chiara l'alterazione nervosa del fondista), vedo il bellissimo con bracciale e un altro con un barretto da controllo, prima tentare di assillare il marcialongista, poi, respinti, salire in caterina e puntificare sulla educazione della razza trentina che non accetta «frasi da sottosviluppato» come sono stati esposti. Siamo al colmo della pena e del ridicolo. Il pullman comunque non parte.

Da ultimo ci rechiamo in sala stampa per raccogliere del materiale giornalistico. Noi non facciamo del giornalismo di professione e rimaniamo prima sorpresi e poi amareggiati a constatare che questi signori giornalisti vivono la vicenda della Marcialonga tranquillamente rinchiusi in un confortevole locale riscaldato, lontanissimi fisicamente e soprattutto spiritualmente dalla Marcialonga. Le notizie per il «pezzo» le attingono dai comunicati stampa che il bravo Santini, capo ufficio stampa (forse uno dei pochi servizi veramente efficienti in questa giornata desolante) fa pervenire con puntuale regolarità. Questo non è giornalismo, a parer nostro, questo è grigiore di mestieranti. Non ci chiedono mille lire, non ci prestano, ma ci danno il loro servizio, leggere le grossolane banalità apparse sulla grande stampa. Ancora una volta ci chiamano «bisoni», «broccognanti» e da ultimo «Fantozzi». No, signori giornalisti, siete voi ad essere la caricatura di voi stessi, ma nel vostro settore professionale, però, il che è molto peggio, a parer nostro.

lità apparse sulla grande stampa. Ancora una volta ci chiamano «bisoni», «broccognanti» e da ultimo «Fantozzi». No, signori giornalisti, siete voi ad essere la caricatura di voi stessi, ma nel vostro settore professionale, però, il che è molto peggio, a parer nostro.

Al signori organizzatori chiediamo come non si avvedano del fatto che questo tipo di stampa stia uccidendo la Marcialonga; o forse che la Marcialonga sia diventata tale, grazie ai primi cento concorrenti i quali arrivano per primi al traguardo. Vorrebbero insegnare nulla?

Una ultima considerazione, signori organizzatori: noi «bisoni» vi portiamo un centinaio di milioni ad ogni Marcialonga, voi quest'anno siete stati molto, molto pagati ai risultati sotto forma di prestazioni. Come sono ormai lontani i tempi in cui Moggi ci vediamo una fondista in preda all'ira pronunciare parole severe, anche se un poco eccessive, verso un organizzatore con tanta di braccia. Sono i termini da trentasette minuti ma non si parte tantocché l'avezzo mezzo non è completo, anche nei posti in piedi. Fa veramente freddo e tutti gli occupanti del mezzo pubblico fanno coro nella protesta.

Anch'io capirei, comprendere e provvedere (era chiara l'alterazione nervosa del fondista), vedo il bellissimo con bracciale e un altro con un barretto da controllo, prima tentare di assillare il marcialongista, poi, respinti, salire in caterina e puntificare sulla educazione della razza trentina che non accetta «frasi da sottosviluppato» come sono stati esposti. Siamo al colmo della pena e del ridicolo. Il pullman comunque non parte.

Da ultimo ci rechiamo in sala stampa per raccogliere del materiale giornalistico. Noi non facciamo del giornalismo di professione e rimaniamo prima sorpresi e poi amareggiati a constatare che questi signori giornalisti vivono la vicenda della Marcialonga tranquillamente rinchiusi in un confortevole locale riscaldato, lontanissimi fisicamente e soprattutto spiritualmente dalla Marcialonga. Le notizie per il «pezzo» le attingono dai comunicati stampa che il bravo Santini, capo ufficio stampa (forse uno dei pochi servizi veramente efficienti in questa giornata desolante) fa pervenire con puntuale regolarità. Questo non è giornalismo, a parer nostro, questo è grigiore di mestieranti. Non ci chiedono mille lire, non ci prestano, ma ci danno il loro servizio, leggere le grossolane banalità apparse sulla grande stampa. Ancora una volta ci chiamano «bisoni», «broccognanti» e da ultimo «Fantozzi». No, signori giornalisti, siete voi ad essere la caricatura di voi stessi, ma nel vostro settore professionale, però, il che è molto peggio, a parer nostro.

Il mancato 12° campionati di slalom

L'ondata di neve che si è riversata su tutta l'Alta Italia ha fatto sentire i suoi effetti negativi anche nei nostri rigardi.

Infatti per le proibitive condizioni atmosferiche, la tormenta, l'eccezionale caduta di neve, la immobilità degli impianti di risalita a causa della mancanza di energia elettrica (fili rotti dalla neve) non si è potuto disputare il 12° Campionato Nazionale di Slalom Gigante in programma per il giorno 12 febbraio a Cerreto Laghi (Reggio Emilia).

L'organizzazione era perfetta ed era tale da dar vita ad una competizione tecnicamente valida che lasciava sperare in ottime affermazioni con risultati di rilievo in campo nazionale.

Ma la montagna non ha voluto gli iscritti erano 104 così suddivisi: Sezioni dell'Associazione: Aosta 5, Asiago 4, Belluno 6, Bergamo 6, Biella 6, Bolzano 7, Brescia 6, Conegliano 3, Domodossola 8, Feltre 6, Genova 1, Lecco 7, Marostica 6, Reggio 2, Salò 4, Salsoglio 1, Taranto 4, Trieste 1, Valdagno 2, Valdobbiadene 5, Verona 7. Militari alle armi: 12.

Pur essendo venuta a mancare la gara non è mancato qualche risultato simpatico.

Il Vice Presidente Nazionale Luigi Menegotto il mattino di sabato 11 era stato all'Alpe di Siusi (Boziano) per rappresentare il Presidente Bertagnoli - in viaggio in Australia - alla premiazione e alla chiusura del Campionato Nazionale di Sci delle Truppe Alpine. Assieme a Menegotto ha condiviso con tutte le autorità militari e civili gli Addeuti Militari esteri le ore di bufera dell'Alpe di Siusi.

Altre ore di neve per raggiungere Bolzano, Verona, Reggio Emilia e altre ore di bufera per arrivare, verso notte, al Passo del Cerreto intasato di autovetture e con la strade per Cerreto Laghi ostruita dalla neve.

Non rimaneva che tornare indietro per cercare di dormire nel primo paese verso fondo valle. Questo paese è Collagna e, cercando da dormire, si trovano gli immancabili alpini presso il Bar Costi che telefonano al Capo Gruppo Brino Cacciulupi, già andato a casa, perché torni subito sul Cerreto in quanto sono arrivati due «pezzi grossi» della Associazione.

E così con Roberto Ferretti, il dottore delle automobili boccia del «Feltre», e gli altri alpini si fanno le ore piccole a casa di Cacciulupi, recando di notte, con il 6° Alpini e di Russia con il battaglione «Monte Cervino», che ricorda perfettamente nomi di superiori e commilitoni ed episodi di guerra.

Domenica mattina altra neve, altra bufera e arriva a Cerreto Laghi dove la gara è sospesa per impossibilità di effettuazione.

Disappunto e rammarico da parte del Consigliere Nazionale Giovanni Moran: Presidente della Sezione di Reggio Emilia, e dei suoi collaboratori che avevano fatto le cose a puntino, ansie da paracadisti e delle sostanze amare che vengono assorbite da «La Cotta», conferendo alla carne quel delicato sapore naturale che nessun altro modo di cottura può procurare. Il segreto dei grandi chef. «La Cotta» non è in metallo né in terracotta. È fabbricata con materia porosa spessa e molto resistente, composta da un miscuglio di cinque prodotti vulcanici, scoperti secoli fa in particolari regioni. Mentre la carne cuoce, senza olio né burro, gli acidi le sostanze amare e i grassi, sono completamente assorbiti da «La Cotta», come da una spugna. Voi mangiate la carne più sana e più digeribile che ci sia, che ha sapore e che garantisce la pulizia e semplicissima sciacquate e asciutate.

COME FARE L'ORDINAZIONE
Per ricevere a casa vostra l'offerta «La Cotta» dovete ritagliare il tagliando che vedete qui a fianco e spedirlo a: Ceramiche Bezarre, La Cotta - Strada Bolognina, 153 - 35020 Albignasego (PD) Tel. (049) 680996. Pagherete alla consegna del pacco.

Luigi Colombo

Concorrenti iscritti: 5.187
Concorrenti partiti: 4.659
Concorrenti classificati: 2.892

GRUPPI SPORTIVI ALPINI
ISCRITTI:

Militari:
Brigata Alpina Julia - Brigata Alpina Taurinense - IV Btg. Trasmissioni Gardena - Scuola Militare Alpina - Rep. Min. Brigata Alpina Orologica - Brig. Alpina Tridentina - S.M.A. Btg. Aosta - Com. IV Corpo d'Armata Alpino - Brig. Alpina Cadore - Supp. Art. IV Corpo d'Armata Alpino - Gruppo Art. Mont. Bergamo - IV Btg. Genio Alp. Orta - Btg. Genieri Alpini.

Ass. Naz. Alpini:
G. S. Alpini Torino - G. S. Alpini Soave - G. S. Alpini Bergamo - G. S. Alpini Brescia - G. S. Alpini Lecco - G. S. Alpini Milano - G. S. Alpini Sesto S. Giovanni - A.N.A. Otto Adige - A.N.A. Belluno - A.N.A. Cortina - A.N.A. Padova - A.N.A. Venezia - A.N.A. Verona - A.N.A. Legnago - A.N.A. Udine - Gruppo Alpini Cesare Battisti.

Numero totale degli Alpini militari e civili partecipanti: 348.

Marcialonga 1978:
1° Kostner (Italia) - 2° Seetonen (Finlandia) - 3° De Zoli (Italia).



L'Assemblea annuale del Gruppo Sportivo Alpini

Milano, 28 febbraio 1978

Gruppo Sportivo Alpini
Sede Nazionale
Assemblea Annuale G.S.A.
O.D.G. - Pres. Ing. Lorenzoni
a) Relazione morale del Presidente;
b) Elezioni nuovi Consiglieri;
c) Varie.

Alle ore 15,40 presenti i seguenti Consiglieri Nazionali: Signor Rapelli Renato - Milano (Vice Presidente); Signor Fabrocini Guglielmo - Torino; Signor Astore Ubaldo - Torino

Delegati di Gruppi e Sezioni i Signori:
Signor Mattioli Danilo - Sezione di Milano; Dott. Mottani - Sezione di Monza; Signor Donner - Sezione di Treviso; Signor Pelosio - Sezione di Verona; Signor Biancardi - Sezione di Milano; Signor Fulvio De Lorenzi - Sezione di Sondrio.

Sci Alpino: Signor Piero Birloni - Sezione di Bergamo; Signor Angelo Fantini - Sezione di Bergamo; Signor Carzeri Giorgio - Sezione di Salò.

Corcia e Staffetta Montagna: Signor Amboldi Carlo - Sezione di Salò.

Regolarità in Montagna: Signor Civardi Claudio - Sezione di Torino.

Tiro a Segno: Signor Franco Giotto - Sezione di Valdobbiadene; Signor Lorenzo Corbo - Sezione di Milano.

Marce non competitive ed attività atletiche: A designare...

Viene data per approvata la composizione di questa commissione dopodiché, si passa alla elezione di nuovi Consiglieri in sostituzione di alcuni che a causa

di impegni di lavoro non si sono presentati alle varie Assemblee oppure altri dimissionari.

Si passa alle votazioni che hanno dato i seguenti risultati:
Presidente Nazionale del G.S.A.: Signor Bruno Bianchi - Via Locatelli, 1 - Soave (BG).

Vice Presidente Nazionale G.S.A.: Signor Renato Rapelli - Via C. Baroni, 36/5 - Milano.

Consiglieri Nazionali: Ing. Giorgio Lorenzoni - Via Ortigara, 2/A - Asiago; Dr. Ubaldo Astore - C.so Milano, 29 - Asti; Col. Guglielmo Fabrocini - Via Cibrario, 14 - Torino; Signor Biancardi G.S.A. - Sesto S. Giovanni (Milano); Avv. Paolo Magrini - S. Marco, 3870 - Venezia; Signor Maritano - Sezione di Torino; Signor Garlioni - Sezione di Belluno; Signor Fabris - Capo nucleo - Sez. di Udine; Avv. Morani - Sezione di Reggio Emilia.

Ad ogni Consiglieri Nazionali è affidata la zona di competenza a livello regionale, con la responsabilità di coordinare l'attività sportiva dei vari gruppi appartenenti alle Sezioni di competenza.

Con un successivo comunicato emesso da questa Sede Nazionale, verranno precisate le Sezioni di competenza di ogni singolo Consigliere.

Il nuovo Presidente Bruno Bianchi raccomandò ai Consiglieri di promuovere una proficua propaganda presso tutte le Sezioni A.N.A. in modo da incrementare il numero dei Sci e contemporaneamente creare nuovi gruppi sportivi presso le Sezioni ora sprovviste.

Si passa poi alla relazione finanziaria e l'Ing. Lorenzoni comunica che la quota rimasta sul Fondo, inizialmente assegnata dalla Sede Nazionale è pari a Lit. 200.000 circa; ovviamente per

mezzalama

In chiusura ha luogo il discorso di congedo del Presidente Bianchi, al quale risponde il Presidente Bianchi. Si stabilisce di chiedere attraverso le Sezioni, a tutti i Capi Nucleo, di inviare in Sede Nazionale i nominativi, la professione, gli indirizzi ed i numeri di telefono dei Consiglieri del Nucleo correlando queste notizie col segnalare la forza numerica dei Soci di ogni Nucleo. Ove possibile i Capi Nucleo dovrebbero segnalare le attività sportive dei singoli Soci, praticate con una certa frequenza al fine di poter creare uno Schedario Nazionale.

Viene precisato che a tutt'oggi sono stati creati e perfezionati in 32 Gruppi Sportivi Alpini presso le Diverse Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini.

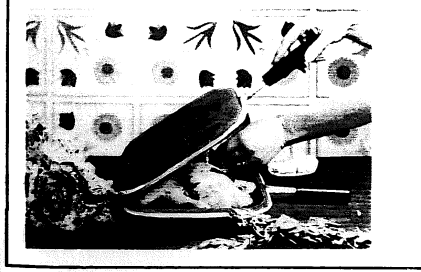
Alle ore 17,55 viene chiusa dal Signor Bianchi l'Assemblea annuale con l'augurio di un proficuo e duraturo lavoro a tutti.

(continua a pag. 14)

AMATE LA GENUINITA'? TENETE ALLA SALUTE? VOLETE RISPARMIO? "LA COTTA", QUESTO VI DA'.

GENUINITA': Perché in cotto refrattario
SALUTE: Perché elimina i grassi
RISPARMIO: Perché non usa condimenti

Arrosti, cotollette, pesci, caccagelioni, si rosolano da sé, senza condimenti, senza grassi né acqua. Apprezzerete il delicato sapore e la digeribilità. Una data senza rinunciare. Il segreto sta nell'eliminazione dei grassi, degli acidi e delle sostanze amare, che vengono assorbiti da «La Cotta», conferendo alla carne quel delicato sapore naturale che nessun altro modo di cottura può procurare. Il segreto dei grandi chef. «La Cotta» non è in



di impegni di lavoro non si sono presentati alle varie Assemblee oppure altri dimissionari.

Si passa alle votazioni che hanno dato i seguenti risultati:
Presidente Nazionale del G.S.A.: Signor Bruno Bianchi - Via Locatelli, 1 - Soave (BG).

Vice Presidente Nazionale G.S.A.: Signor Renato Rapelli - Via C. Baroni, 36/5 - Milano.

Consiglieri Nazionali: Ing. Giorgio Lorenzoni - Via Ortigara, 2/A - Asiago; Dr. Ubaldo Astore - C.so Milano, 29 - Asti; Col. Guglielmo Fabrocini - Via Cibrario, 14 - Torino; Signor Biancardi G.S.A. - Sesto S. Giovanni (Milano); Avv. Paolo Magrini - S. Marco, 3870 - Venezia; Signor Maritano - Sezione di Torino; Signor Garlioni - Sezione di Belluno; Signor Fabris - Capo nucleo - Sez. di Udine; Avv. Morani - Sezione di Reggio Emilia.

Ad ogni Consiglieri Nazionali è affidata la zona di competenza a livello regionale, con la responsabilità di coordinare l'attività sportiva dei vari gruppi appartenenti alle Sezioni di competenza.

Con un successivo comunicato emesso da questa Sede Nazionale, verranno precisate le Sezioni di competenza di ogni singolo Consigliere.

Il nuovo Presidente Bruno Bianchi raccomandò ai Consiglieri di promuovere una proficua propaganda presso tutte le Sezioni A.N.A. in modo da incrementare il numero dei Sci e contemporaneamente creare nuovi gruppi sportivi presso le Sezioni ora sprovviste.

Si passa poi alla relazione finanziaria e l'Ing. Lorenzoni comunica che la quota rimasta sul Fondo, inizialmente assegnata dalla Sede Nazionale è pari a Lit. 200.000 circa; ovviamente per

mezzalama

In chiusura ha luogo il discorso di congedo del Presidente Bianchi, al quale risponde il Presidente Bianchi. Si stabilisce di chiedere attraverso le Sezioni, a tutti i Capi Nucleo, di inviare in Sede Nazionale i nominativi, la professione, gli indirizzi ed i numeri di telefono dei Consiglieri del Nucleo correlando queste notizie col segnalare la forza numerica dei Soci di ogni Nucleo. Ove possibile i Capi Nucleo dovrebbero segnalare le attività sportive dei singoli Soci, praticate con una certa frequenza al fine di poter creare uno Schedario Nazionale.

Viene precisato che a tutt'oggi sono stati creati e perfezionati in 32 Gruppi Sportivi Alpini presso le Diverse Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini.

Alle ore 17,55 viene chiusa dal Signor Bianchi l'Assemblea annuale con l'augurio di un proficuo e duraturo lavoro a tutti.

(continua a pag. 14)

Un gestore per il rifugio Cazzaniga-Merlini

Cercasi gestore per il Rifugio Cazzaniga-Merlini della Sezione A.N.A. di Lecco, località Artavaggio (Valassina) mt. 2.000.

Dispone di 50 posti letto, ampio salone ristorante, generatore di corrente elettrica, riscaldamento ed attrezzatura completa, jeep, motoslitte ed altro.

Zona di escursioni estive e sciistica invernale. Scrivere a Sezione A.N.A. Lecco - Via Roma 51, o telefonare di venerdì dalle ore 21 alle 23, 0341/364108.



OFFERTA SPECIALE PER I LETTORI DE «L'ALPINO»
Desidero ricevere:
N. _____ pentola «La Cotta» a L. 5.500 L. _____
N. _____ Bistecchiera quadra a L. 8.500 L. _____
Spese contrassegno L. 400

OFFERTA SPECIALE Pentola + Bistecchiera quadra «La Cotta»
Pagherò alla consegna del pacco L. 13.000
(imballo spedizione IVA inclusa)

Indirizzo al quale va spedita l'ordinazione:
_____ cognome _____ nome _____
scrivete in stampatello una lettera in ogni casella
Via _____ N. _____
Il codice postale _____ Città _____
Provincia _____
Firma _____

